



GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO II - NUMERO 5 - SETTEMBRE-OTTOBRE 2016



Referendum: confermativo costituzionale consultivo regionale

L'opinione di

Guidi, pres. Confagricoltura
prof. Feltrin, prof. Antonini
Presidenti gruppi parlamentari:
Dellai, Rosato, Fedriga, Cecconi,
Brunetta, Scotto
Ref. Cons. Veneto:
Zaia, Moretti, Barison, Berti
Pres. provinciali Conf. Veneto
Sottosegretario Bressa

■ **Brexit:** on. Paolo De Castro

■ **Crisi agricola:** Giangiacomo Bonaldi

■ **Agenzia Veneto Sviluppo:** dir. Alberto Negro

■ **Glocal:** dalle Province

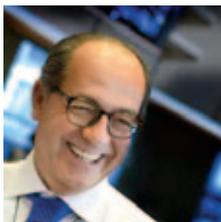
■ **Notizie tecniche e biogas**

■ **Mondi dell'impresa #Arsenale2022**

■ **Prosecco e dintorni:** Stefano Zanette

Sulla **Pac** contraccolpi modesti

L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea ha provocato un forte scossone politico ed economico sia interno che nelle relazioni internazionali, che non sono ancora facilmente delineabili. Le ripercussioni di questa scelta sono state politicamente dirimenti in Inghilterra con il cambio dei vertici politici, innescando anche una spaccatura interna nel Paese, con la Scozia che potrebbe chiedere un referendum per l'indipendenza.



Abbiamo chiesto all'on. Paolo De Castro, componente autorevole della Commissione Agricoltura al Parlamento europeo, di aiutarci a comprendere quali saranno gli scenari futuri derivanti dal Brexit.

On.le De Castro, quali effetti economici avrà l'uscita dell'Inghilterra sugli altri Paesi europei e sulla stessa tenuta dell'Unione Europea?

Difficile dirlo adesso. Ciò che stiamo vedendo già in questi giorni è un taglio delle stime di crescita dell'economia globale. Quale sia l'esito finale della Brexit dipende molto dalla capacità dei paesi europei di non farsi troppo male, evitando di rispolverare vecchie rivalità che oggi non hanno più senso e cercando di costruire nuove relazioni improntate al pragmatismo. Se mi chiede di tenuta dell'UE però si passa da un piano economico a uno politico. Da questo punto di vista il rischio più grande al momento è che la richiesta di Londra di continuare a garantire libera circolazione alle merci ma non alle persone venga fatta propria da altri paesi, in particolare i nuovi membri. Agli inglesi ho sempre riconosciuto una grande capacità di guardare alle cose concrete e spero che anche il futuro negoziato sia pervaso da questo spirito.

Quali saranno i termini e i tempi dell'accordo di uscita fra il Governo inglese e l'UE?

Sui termini dell'accordo servirebbe la palla di cristallo: l'effetto Brexit è deprimente sull'economia mondiale proprio perché aggiunge un elemento di indeterminatezza a un contesto che è già complicato

di suo. Riguardo ai tempi, si può ipotizzare che un riferimento utile possa essere il 2020, quando scadrà il periodo finanziario pluriennale dell'UE. Lasciare l'Unione prima di quella data significherebbe aprire il vaso di Pandora del bilancio UE, cui il Regno Unito contribuisce e da cui ricava vantaggi. Ma, ripeto, si tratta solo di ipotesi. La politica internazionale è fatta di tante variabili. Ecco perché prima il governo britannico fa chiarezza su cosa vuole fare meglio è per tutti.

Se il nostro interscambio di beni e servizi con la Gran Bretagna è di circa il 3% del Pil, l'effetto sui prodotti agroalimentari sarà notevole, come ad esempio per il prosecco del Veneto che sta avendo sempre più successo in questo Paese. Secondo lei, considerato che la Gran Bretagna è il quarto importatore dei prodotti agroalimentari made in Italy, che ripercussioni si avranno in questo campo?

La Brexit avrà e sta già avendo un effetto di sistema sull'economia, e isolare un settore facendo analisi parziali può essere controproducente. Potrebbe significare fasciarsi la testa anzitempo, deprimendo la nostra capacità imprenditoriale e la nostra reattività di fronte alle crisi. Dalle Corn laws del XIX secolo, il Regno Unito si è sbarazzato del protezionismo agroalimentare e si è distinto per un'apertura agli scambi sui cui francamente credo anche la Brexit possa incidere poco. Hanno bisogno di importare prodotti agroalimentari perché non ne producono. Per questo credo che, se sapremo adattarci al nuovo, spazio per i nostri prodotti nel Regno Unito continuerà a esserci. Dobbiamo continuare a essere bravi come in passato a interpretare i cambiamenti con nuove politiche di commercializzazione. Il Prosecco seppe fare il suo ingresso nel mercato d'oltremontagna diversi anni fa in corrispondenza di una forte svalutazione della sterlina e ha saputo consolidare la sua posizione. Forse nel prossimo futuro bisognerà guardarsi dal fatto che altri imitino non tanto i nostri prodotti quanto le nostre strategie, come per esempio i produttori spagnoli di Cava.

Che contraccolpi ci saranno sulla PAC, sul futuro dell'agricoltura europea e sugli agricoltori italiani?

Sul bilancio della Pac i contraccolpi saranno modesti. L'uscita del Regno Unito forse potrebbe anche essere un vantaggio, visto che Italia e Francia pagano la maggior parte del rebate britannico. Londra inoltre drena risorse modeste dal bilancio della Pac in confronto ad altri grandi paesi UE. Ma non bisogna ignorare che le risorse per l'agricoltura fanno parte di un bilancio complessivo, che avrà un contribuente netto in meno. Le cose potrebbero farsi più complicate quando a Bruxelles mancherà un potenziale alleato che fa del pragmatismo dottrina politica. Come per esempio quando si va al voto sull'autorizzazione dei principi attivi per l'agrochimica, o quando si discute di libero scambio e commercio globale.

(e.c.)



Bonaldi: necessità di scelte coraggiose e lungimiranti

L'agricoltura italiana, complice un'informazione troppo spesso legata al folclore di un'agricoltura bucolica e non reale, è spesso presentata più per le tavole imbandite con i prodotti culinari della nonna che non per il reale e importante contributo alimentare ed economico che essa apporta alla nazione.

E' un settore produttivo che però mostra segnali di crisi e di difficoltà in vari ambiti, si pensi al latte, alla carne, al grano, etc. Se la produzione agricola italiana è cresciuta dal 2005 al 2015 del 14%, nell'UE è cresciuta del 22%, così come i redditi agricoli che se in Italia sono aumentati del 14%, in UE sono cresciuti mediamente del 40%. Ciò ha comportato una perdita di oltre 100.000 occupati negli ultimi anni.

Per meglio comprendere le ragioni di questa situazione, abbiamo chiesto al Dr Bonaldi, già Presidente di Confagricoltura Veneto e autorevole membro di Giunta nazionale di Confagricoltura, il suo pensiero nel merito.

Dr. Bonaldi, cosa ci potrà aiutare per uscire dalla crisi attuale?

Solo attraverso progetti di ampio respiro possiamo ipotizzare di trovare le soluzioni, in parte o totali dei nostri problemi. Attuando progetti a breve difficilmente potremmo risolvere problematiche così profonde del nostro settore primario. Da anni stiamo discutendo sulla debolezza dell'agricoltura italiana, sono passate varie programmazioni, applicazioni e evoluzioni della PAC nel nostro Paese, ma le nostre aziende agricole, con qualche rara eccezione di settore, sono sempre in grosse difficoltà. Purtroppo di fronte alle difficoltà, si sono sempre cercate delle soluzioni a breve con l'individuazione di qualche risorsa tampone che, di fatto, non fa altro che procrastinare il problema. Anzi, spesso la aggrava perché nel momento in cui si è momentaneamente risolta l'emergenza, la si traslascia, ma essa inevitabilmente riemerge nei mesi successivi. Il problema non riguarda soltanto le risorse economiche; bisogna avere il coraggio di esaminare lucidamente i vari livelli di responsabilità, settore per settore agricolo, individuando quali progetti strutturali e risolutivi portare avanti. L'agricoltura ha bisogno di progettualità come qualsiasi altro settore economico, bisogna quindi cercare di concentrare gli sforzi intellettivi e le risorse economiche per risolvere, una volta per tutte, le debolezze croniche di cui l'agricoltura italiana sta soffrendo.

Ci può fare qualche esempio?

Nel settore dei seminativi, la crisi del mais è profonda, a causa di una politica agricola miope che da un lato ha diminuito i contributi e dall'altro non ha saputo investire sulla ricerca per avere varietà produttive e resistenti ai parassiti ponendo il nostro prodotto, che dal punto di vista organolettico è fra i migliori del mondo, fuori mercato. Ciò ha comportato che il nostro prodotto non è più economicamente competitivo sul mercato e sui prodotti che vengono dall'estero. Nel 2000 eravamo autosufficienti, mentre ora ben il 40% del mais di cui abbiamo bisogno la nostra zootecnia è importato da altre Paesi anche oltre oceano. Certamente può aiutare da subito, e ciò vale per tutti

i prodotti, l'aggregazione del prodotto e per quanto riguarda i seminativi, la creazione, soprattutto al centro e sud d'Italia, di centri di stoccaggio. Attualmente infatti la loro mancanza costringe gli agricoltori a vendere tutto il prodotto al momento della raccolta, subendo una speculazione nella remunerazione stante la scarsa trasparenza nella quotazione dei prezzi in Borsa merci che hanno ancora regolamenti non all'altezza dei tempi.

Nel settore zootecnico evidenziamo le stesse criticità, stiamo infatti vendendo a prezzi inferiori ai costi di produzione. È evidente che sulle quotazioni dei mercati internazionali non possiamo intervenire, noi dobbiamo competere con questi valori. Dobbiamo valorizzare il nostro prodotto attraverso campagne di promozione su vasta scala e incentivando al massimo l'unione dei nostri allevatori in strutture più efficienti che siano in grado di incidere sulla remunerazione del prodotto.

Ci sono esempi virtuosi di produzioni che si possono imitare?

Il settore vitivinicolo, pur avendo anch'esso delle problematiche, ha dimostrato in alcune produzioni vivacità, crescita, e queste produzioni sono state premiate dal mercato, basti pensare al Prosecco: il successo di questo vino è dovuto a quelle condizioni di base alle quali facevo riferimento, come la programmazione. È questo un comparto che, nonostante non abbia ricevuto contributi europei diretti, ha saputo organizzarsi, orientarsi e imporsi sui mercati internazionali. Ciò ci deve imporre una riflessione sull'efficacia della politica agricola comunitaria.

Noi avremmo bisogno di un Ministero che sappia coordinare, facendo anche scelte coraggiose sulle priorità, la messa a punto di strategie e progetti mirati che sappiano fare uscire, in modo definitivo, alcuni settori produttivi da queste crisi strutturali. Ciò deve essere fatto in tempi brevi, in quanto oggi sarebbero disponibili le risorse comunitarie da potervi destinare, mentre nel prossimo futuro le stesse non sono certe.

Confagricoltura dovrà nei prossimi anni perseguire con forza quest'obiettivo. Le nostre aziende devono poter competere sui mercati internazionali, usufruendo delle stesse opportunità riconosciute negli altri Paesi.

Certamente bisogna agire su più fronti per sostenere e valorizzare il nostro prodotto, ad esempio con l'etichettatura chiara di provenienza del prodotto, che però da sola non è sufficiente, se non accompagnata da una campagna promozionale che la valorizzi. (e.c.)



Voto consapevole

La recente proposta di modifica della Carta Costituzionale, che è stata approvata dal Senato, interessa non la prima parte della Costituzione, che tratta dei principi fondamentali che regolano i rapporti civili, etico-sociali ed economici delle persone sia come singoli, sia come cittadini, ma quella dedicata all'ordinamento e alla struttura dello Stato. Il progetto di legge di modifica della Carta Costituzionale, viene etichettato come "superamento del bicameralismo perfetto". Formula che, però, pecca di eccessiva approssimazione, in quanto non coglie appieno le modifiche che si intende introdurre e che incidono sugli assetti e sugli equilibri istituzionali della Repubblica, interessando i rapporti e le relazioni di governo tra Stato Centrale, Regioni, enti locali, città metropolitane.

Il modello ordinamentale che esprime il bicameralismo perfetto (non comune alle altre democrazie occidentali, talché l'Italia rappresenta un unicum nel panorama dei Paesi Europei) è incentrato sulla indubbia supremazia del Parlamento sul Governo, al quale si riconosce un accentuato potere di controllo dell'attività politico-amministrativa e finanziaria del Governo stesso.

4

Questa attività di vigilanza è necessaria, per mettere in condizioni il Parlamento di far valere, eventualmente, la responsabilità politica del Governo, mediante il voto di sfiducia di quest'ultimo.

Tuttavia la mancata formazione di maggioranze politiche omogenee ed organiche, ma soprattutto stabili, non ha assicurato una attività legislativa spedita, che favorisse le soluzioni più adeguate ai bisogni della società e del mondo economico e produttivo.

L'esperienza ha fatto conoscere le pratiche dell'ostruzionismo per ritardare l'approvazione delle leggi, l'utilizzo del voto segreto, per ostacolare l'attività di Governo; la formazione di maggioranze precarie su temi vitali per lo sviluppo socio-economico della nostra comunità, non sempre corrispondenti a quelle politiche di sostegno del Governo; situazioni queste che hanno progressivamente dimostrato l'insufficienza dell'azione del Parlamento ad affrontare, con risolutezza e soprattutto con chiarezza di obiettivi e di strategie, le esigenze ed i bisogni rappresentati dalla società per avviare incisivi processi di innovazione, di riforma e di trasformazione della vita sociale e economica, all'insegna di una rinnovata organizzazione del nostro modello di sviluppo.

L'eccessivo garantismo, che ha accompagnato le procedure di pre-



sentazione, di formazione, discussione delle proposte legislative, è stato poco di stimolo alle sfide del momento e quindi al cambiamento, soprattutto in presenza di un contesto socio-politico che ha messo in crisi la rappresentanza politica, spezzando il connubio fra idoneità ed identità di cui il Parlamento avrebbe dovuto essere interprete.

La "scena" legislativa attualmente risulta occupata dall'attività legislativa del Governo, che, attraverso i numerosi decreti-legge ed i decreti legislativi, impegnano in modo quasi assorbente, l'agenda del Parlamento.

Il reiterato ricorso alla decretazione d'urgenza ha determinato l'intervento della Carta Costituzionale, che, in più occasioni, ha censurato l'intervento legislativo del Governo, per manifesta illegittimità costituzionale, perché non ubbidiva ai requisiti di eccezionalità e d'urgenza. Gli orientamenti dei giudici hanno indotto la Presidenza della Repubblica a stigmatizzare l'utilizzo di tale strumento normativo, per disciplinare situazioni o fenomeni che potrebbero essere trattati secondo le procedure ordinarie.

Addirittura in sede di conversione del decreto-legge, si era affermata la prassi di inserire degli emendamenti, che trattavano di argomenti e temi non coerenti e compatibili, con l'oggetto e con la materia della decretazione d'urgenza.

Ne scaturisce, sul piano istituzionale, un quadro confuso, dagli incerti

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno II - N. 5 - Settembre-Ottobre 2016
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Pubblicità: **Edimarca sas**

Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso

Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno**

Avviato alla stampa in data 30 agosto 2016

confini, come nei casi della legge delega, che non fissano, in modo preciso e chiaro, i principi a cui la legislazione delegata governativa si deve attenere, sollevando, così, problemi di ordine costituzionale. Questa policentricità del sistema legislativo che, però, tende a stabilizzare il proprio baricentro nell'area del Governo.

FUNZIONE LEGISLATIVA

La riforma prevede la rivisitazione delle funzioni delle Camere, attraverso la fine del bicameralismo paritario e perfetto del nostro ordinamento, configurando un diverso assetto costituzionale, caratterizzato da un bicameralismo differenziato.

Il Parlamento continua ad articolarsi in Camera e Senato, ma i due organi hanno composizione diversa e funzioni differenti.

La Camera dei Deputati rappresenta la Nazione. Solo ad essa viene affidata la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo.

Il procedimento legislativo rimane bicamerale – con un ruolo perfettamente paritario delle due Camere per :

- le leggi di revisione costituzionale
- le altre leggi costituzionali
- la legge di attuazione delle disposizioni costituzionali in materia di ordinamento di elezioni, organi di governo e funzioni fondamentali dei Comuni e delle città metropolitane e disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni
- le leggi recanti principi fondamentali sul sistema di elezione e sui casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta Regionale
- gli altri casi stabiliti dalla Costituzione (leggi relative a famiglia e matrimonio, nonché sottoposizione a trattamenti sanitari obbligatori, referendum propositivo di indirizzo ed eventuali altre forme di consultazione, autorizzazione) tutte le altre leggi sono approvate dalla sola Camera dei Deputati con un procedimento legislativo quindi monocamerale.

L'ATTIVITÀ LEGISLATIVA DEL GOVERNO

A fronte del superamento del bicameralismo perfetto, con l'introduzione del procedimento legislativo monocamerale, la nuova riforma introduce alcune importanti novità tese soprattutto non solo a definire la potestà normativa del Governo, ma ad allargarne la capacità di intervento. Innanzitutto viene modificato l'articolo 77 della Cost. , prevedendo che alla legge compete il potere di conferire al Governo la delega legislativa di cui all'articolo 76 e quello di regolare i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

La riforma stabilisce, poi, che i disegni di legge di conversione dei decreti-legge siano presentati alla Camera dei Deputati e attribuisce rilevanza costituzionale ad una serie di elementi (peraltro già previsti dalla legge n. 400 del 1988), relativi alla decretazione d'urgenza, quali:

- a) il divieto di disciplinare con tale atto la materia costituzionale, elettorale e di delegazione legislativa, di approvazione dei bilanci e consuntivi, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali;
- b) il divieto di reiterare disposizioni adottate con decreti non convertiti e di ripristinare l'efficacia di norme dichiarate illegittime dalla Carta Costituzionale.

Viene, inoltre, espressamente previsto che i decreti-legge devono recare misure di immediata applicazione e di contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo, e che nel corso dell'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti non possono essere approvate disposizioni estranee all'oggetto o alle finalità del decreto. Peraltro, la norma individua i termini per l'esame da parte del Senato dei decreti-legge. In particolare l'esame è disposto dal Senato entro trenta giorni dalla presentazione alla Camera e le proposte di modificazione possono essere deliberate dallo stesso, entro 10 giorni dalla trasmissione del testo.

Di particolare rilievo, a dimostrazione della maggiore incisività riconosciuta al Governo nell'esercizio del potere normativo, è l'articolo 12 della proposta di riforma, che modifica l'articolo 72 della Cost. Con tale norma viene prevista la possibilità per il Governo di chiedere alla Camera dei Deputati di deliberare che un disegno di legge, qualora questo sia indicato come essenziale per l'attuazione del programma di Governo, sia iscritto con priorità all'ordine del giorno, per essere poi sottoposto alla votazione finale, entro 60 giorni dalla richiesta governativa di iscrizione (cd istituto del voto a data certa). Decorso il termine, il testo proposto o accolto dal Governo, viene votato su richiesta del Governo stesso, senza modifiche, articolo per articolo e con votazione finale.

Infine, la norma stabilisce che, in tali casi, i tempi di esame ordinari per il Senato, sono ridotti della metà.

Conseguentemente, il Governo vede ulteriormente accresciuto il suo potere di intervento nella produzione normativa, nel senso che, può avvalersi dello strumento della decretazione di urgenza, ovvero vincolare la Camera, entro tempi contingentati, ad esaminare, con carattere di assoluta priorità, i disegni legislativi, che costituiscono tappe fondamentali per la concreta attuazione del programma di Governo.

In tal modo si dota il Governo di ulteriori strumenti, per assicurargli una efficace azione di governo, attraverso la proposta normativa di singoli provvedimenti legislativi, che caratterizzano e qualificano il suo programma. Nell'ordinamento costituzionale, pertanto, l'attività di Governo viene ulteriormente valorizzata, in vista dei risultati e degli obiettivi programmati.

Con ciò non si vuole accedere alla tesi che il fulcro del sistema legislativo è il Governo e non più la Camera dei Deputati, con conseguente superamento del modello parlamentare.

Si vuole evidenziare, però, una discontinuità rispetto al sistema legislativo eccessivamente polarizzato sul Parlamento, come "mo-

tore" della funzione normativa. Viene riconosciuto, nell'attuale bozza, però anche la necessità che il Governo sia dotato di utili strumenti, per attuare il programma di intervento e quindi misurarsi con le concrete esigenze ed aspettative di cambiamento. Resta fermo il potere di controllo della Camera sull'iniziativa legislativa del Governo, anche se lo stesso dovrà esercitarsi entro tempi prestabiliti.

Questo ampliamento dei poteri del Governo, nell'esercizio della funzione legislativa, inciderà indubbiamente, sull'agenda della Camera, costretta a calendarizzare i propri lavori, tenendo conto sia dei tempi per convertire in legge la decretazione d'urgenza, sia di quelli per trattare e discutere le iniziative legislative governative, volte ad attuare il programma di Governo.



CRITICITÀ DEL NUOVO SISTEMA

La bozza di riforma costituzionale, con riferimento al nuovo procedimento legislativo, prevede un procedimento di controllo e di impulso in capo al Senato, che può rischiare di ritardare e rendere poco spedito l'iter di formazione delle leggi.

Come si è in precedenza ricordato, la bozza di riforma costituzionale prevede che per determinate materie, il procedimento legislativo rimane bicamerale, con conseguente piena partecipazione del Senato al "varò" delle nuove leggi.

Per le altre leggi approvate dalla sola Camera dei Deputati con un procedimento legislativo monocamerale, il Senato è legittimato, entro 10 giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, ad esaminare i progetti di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento. Le proposte di modifica, deliberate dal Senato, entro i successivi trenta giorni, sono sottoposte all'esame della Camera dei Deputati, che si pronuncia in via definitiva.

Esistono, tuttavia, una serie di disegni di legge particolarmente "sensibili" che dispongono della materia relativa:

- alla disciplina ordinamentale di Roma come capitale della Repubblica (art. 114 III comma cost.);
- alla funzione di raccordo tra Unione Europea, lo Stato Nazionale e gli altri enti costitutivi della Repubblica;
- alla partecipazione alle decisioni dirette alla formazione ed alla attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Unione Europea; alla valutazione delle attività delle pubbliche amministrazioni; alla verifica dell'attuazione delle leggi dello Stato, al controllo e alla valutazione delle politiche pubbliche;
- alle leggi che approvano i bilanci ed il rendiconto consuntivo presentato dal Governo; che sono soggetti ad un procedimento legislativo monocamerale con ruolo rinforzato del Senato, secondo il quale la Camera può non conformarsi alle modifiche proposte dal Senato, solamente a maggioranza assoluta, dei suoi componenti.

6

Tuttavia l'obbligo di pronunciarsi a maggioranza assoluta da parte della Camera, in caso di divergenza con il Senato, è richiesto solamente se, a sua volta, il Senato ha approvato le modifiche a maggioranza assoluta. In caso contrario anche la Camera può non conformarsi alle modifiche a maggioranza semplice.

Da ultimo viene previsto che è attribuito al Senato, il potere di richiedere alla Camera dei Deputati, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei suoi membri di procedere all'esame di un disegno di legge. In tal caso la Camera deve esaminare il disegno di legge e pronunciarsi entro il termine di sei mesi dalla data di deliberazione del Senato.

Antonio Vincenzi

PER UN VOTO CONSAPEVOLE

Ritenendo che la ricchezza della democrazia stia nella libertà e varietà del pensiero e che acquisendo più conoscenza si possa esprimere un voto più informato, maturo e consapevole, abbiamo dedicato ampio spazio ai due Referendum per i quali saremo prossimamente chiamati a esprimerci.

A tal fine, abbiamo raccolto testimonianze e dichiarazioni nel merito che certamente non sono esaustive stante la complessità della materia, ma che certamente ci consentiranno di orientarci meglio nella nostra scelta referendaria.

(e.c.)

Ultim'ora - TERREMOTO



Confagricoltura Veneto: cordoglio e solidarietà del mondo agricolo Veneto alle popolazioni colpite

"In questo momento contano le vite umane. Le nostre strutture territoriali e i nostri agricoltori hanno dato la loro piena disponibilità e già stanno collaborando attivamente con la Protezione Civile, mettendo a disposizione i trattori, le ruspe, gli altri mezzi a loro disposizione ed il loro impegno personale per i soccorsi alla popolazione". Lo ha sottolineato Confagricoltura in relazione al drammatico sisma che ha colpito una vasta area tra Lazio, Marche, Umbria ed Abruzzo.

"Il sisma ha devastato soprattutto una zona montana, come quella di Amatrice, Accumoli e Posta nel reatino, dove l'agricoltura è la principale fonte di reddito - ha fatto presente Confagricoltura

Stiamo poi verificando - ha concluso Confagricoltura - che i produttori che svolgono attività agricola nelle aree del sisma stiano bene e se abbiano necessità di ricoveri, sostegno, assistenza. Ci troviamo in territori dove vi sono un gran numero di piccole aziende, soprattutto zootecniche. Ora ci interessa l'aiuto umanitario, più avanti faremo le necessarie verifiche dei danni ed avvieremo opportune iniziative per la raccolta di fondi".

Il Presidente di Confagricoltura Veneto Lorenzo Nicoli ha espresso il cordoglio e la solidarietà del mondo agricolo del Veneto alle popolazioni colpite dal terremoto in alcune aree del Lazio, Umbria e Abruzzo.

Questo evento imprevedibile e catastrofico mette ancora una volta a nudo la fragilità dei nostri Paesi e la necessità di una programmazione urbanistica e territoriale che veda coinvolto il settore agricolo. Nicoli ha aggiunto. "Giunga alle famiglie delle vittime e a quanti sono stati colpiti negli affetti, nella distruzione delle case e delle attività produttive la nostra vicinanza. Valuteremo con i colleghi delle aree interessate come poter intervenire nel merito."

Mario Guidi

sulla riforma Renzi-Boschi

Dopo molti anni il Parlamento della XVII legislatura è riuscito a varare una riforma costituzionale che affronta efficacemente alcune fra le maggiori emergenze istituzionali del nostro Paese. La riforma costituzionale Renzi-Boschi modifica una serie di aspetti su cui anche noi, da anni, chiedevamo un intervento: la semplificazione del processo legislativo; l'eliminazione del bicameralismo perfetto; la riduzione dei parlamentari; la priorità per le politiche governative; l'abolizione delle provincie e del Cnel; il riaccostamento di politi-



che fondamentali come l'energia, la sicurezza alimentare, l'ambiente; il rafforzamento della figura del Presidente della Repubblica; la presenza dei territori nei processi decisionali più delicati.

Come si vede non si tratta di tradire la Costituzione, ma di attuarla meglio, raccogliendo le sfide di una competizione europea e globale che richiede istituzioni più efficaci, più semplici e più stabili.

Il testo normativo rivela una continuità con le proposte di riforma in discussione da decenni e, nel caso del Senato, con il modello originario dei Costituenti. C'è anche da dire che, con le modifiche che il Parlamento ha voluto, il testo Renzi-Boschi si ispira direttamente alle proposte della Commissione per le riforme costituzionale del 2013 che rispecchiavano l'opinione largamente maggioritaria fra gli studiosi di ogni orientamento che presero parte a quella Commissione. Viene superato l'anacronistico bicameralismo paritario indifferenziato, con la previsione di un rapporto fiduciario esclusivo fra Camera dei deputati e Governo. Ma il pregio principale della riforma è il nuovo Senato che delinea un modello di rappresentanza con al centro le istituzioni locali. Ed è questa l'unica ragione che oggi possa giustificare la presenza di due Camere. Ne trarrà vantaggio sia il rapporto fiduciario fra governo e parlamento, sia l'iter di approvazione delle leggi.

I poteri normativi del governo vengono riequilibrati con una serie di più stringenti limiti alla decretazione d'urgenza per evitarne l'impiego elevato che si è registrato nel corso degli ultimi anni; al contempo c'è la garanzia di avere una risposta parlamentare in tempi certi alle principali iniziative governative tramite il riconoscimento di una corsia preferenziale e la fissazione di un periodo massimo di settanta giorni entro cui il procedimento deve concludersi. Il processo legislativo si è rivelato ogni giorno più lento dei cambiamenti dell'economia e il rimedio adottato dei decreti legge è un surrogato che snatura la for-

mazione delle norme. E questo lo abbiamo vissuto sulla pelle delle nostre imprese.

La riforma del Titolo V della Costituzione ridefinisce i rapporti fra Stato e Regioni con conseguente incremento delle materie di competenza statale. Per la prima volta, non si assiste ad un aumento dei poteri del sistema regionale e locale, bensì ad una loro razionalizzazione e riconduzione a dinamiche di governo complessive del Paese. L'agricoltura resta di competenza delle Regioni, tuttavia il raccordo Stato-Regioni si modificherà e,

con una più chiara redistribuzione dei compiti dell'uno e delle altre, si andranno ad eliminare molte delle sovrapposizioni e delle incertezze oggi esistenti. L'esperienza delle competenze concorrenti tra Stato e Regioni ha creato lunghi vuoti anche in materie connesse a quelle agricole vere e proprie, come la salute alimentare, l'ambiente e il turismo.

Infine, lo sforzo per ridurre o contenere alcuni costi della politica è significativo: 220 parlamentari in meno (i senatori sono anche consiglieri regionali o sindaci, per cui la loro indennità resta quella dell'ente che rappresentano); un tetto all'indennità dei consiglieri regionali, parametrata a quello dei sindaci delle città grandi.

Da imprenditori, concreti come siamo, abbiamo esaminato con attenzione la riforma partendo dallo stato attuale delle cose e valutando la prospettiva che ridisegna. Nel progetto di riforma costituzionale non c'è forse tutto, ma c'è molto di quel che serve, e non da oggi. Da anni noi stessi chiediamo una semplificazione, un riavvicinamento del processo decisionale al territorio; tutti obiettivi che il nuovo assetto, previsto dalla legge, si prefigge di raggiungere.

Per questo, nell'interesse delle nostre imprese, gli Organi di Confagricoltura l'hanno valutata positivamente.

In conclusione affermiamo, al prossimo appuntamento referendario, il nostro "Sì" ad una riforma che ci libera da anomalie tutte italiane e che va nella direzione di una semplificazione di cui il Paese ha fortemente bisogno, con il "palazzo" più vicino ai territori.

«Ci sono sempre due scelte nella vita: accettare le condizioni in cui viviamo o assumersi la responsabilità di cambiarle», per dirla con le parole di Denis Waitley, e noi - anche stavolta - ci assumiamo la responsabilità del cambiamento.

Mario Guidi

Presidente di Confagricoltura

Prof. **Paolo Feltrin**: luci e ombre sulla Riforma costituzionale

Certamente non è la soluzione migliore, ma è migliore di quella esistente. Complessivamente le luci prevalgono sulle ombre e non avrei dubbi a turarmi il naso e votare Sì.

Quali elementi positivi e negativi rileva nella riforma Costituzionale?

Ritengo che sugli obiettivi generali della semplificazione del processo legislativo, la riduzione delle Camere e la messa in ordine ad un federalismo abborracciato siamo tutti sostanzialmente d'accordo. Di questi temi e problemi se ne discute nelle Commissioni parlamentari da trentacinque anni ed era pertanto assolutamente necessario che, prima o poi, si arrivasse a una loro soluzione.

Purtroppo la fretta, come al solito, conduce a risultati pasticciati, gli obiettivi sono sensati, ma il testo certamente poteva essere migliore. Si doveva far tesoro dei trentacinque anni di lavori delle Commissioni speciali, camerali, bicamerali, etc. invece avere voluto fare in fretta e ripartire da zero e ciò, secondo me, è stato un errore. Se fossero stati ripresi i testi e si fosse lavorato su questi, con molta probabilità il risultato finale sarebbe stato migliore.

La riforma prevede il superamento dell'attuale sistema di bicameralismo paritario, riformando il Senato. Nel merito della composizione del Senato, giunti a questo punto, secondo me si poteva anche eliminarlo del tutto, tenendo una sola Camera. Il sistema che tutto sommato aveva funzionato ormai abbastanza bene in questi dieci-venti anni è stato quello delle Conferenze Stato Regioni che ha lavorato su vari temi: dall'agricoltura alla sanità, lavoro, etc. Un modello di raccordo tra l'attività di Governo e del palamento e contemporaneamente con quelle delle Regioni che, con tutti i difetti, si era consolidato. La riforma pasticcia un po' le cose, si pensi alla composizione prevista dei componenti: 95 senatori rappresentativi delle istituzioni territoriali e 5 senatori di nomina presidenziale (cui si aggiungono gli ex Presidenti della Repubblica). I 95 senatori sono eletti in secondo grado dai consigli regionali tra i propri membri e, nella misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei comuni dei rispettivi territori. Che senso ha eleggere un Sindaco qualsiasi, chi rappresenta? Anche l'elezione dei Consiglieri regionali lascia perplessi. Delle due: o ci sono i Presidenti delle Regioni, e quindi ha poco senso la presenza dei Consiglieri, se non ci sono i Presidenti si creano ulteriori problemi. Inoltre i rapporti fra lo Stato e le Regioni saranno comunque tenuti dalle Conferenze di raccordo. Quindi, o è un doppione o è un Ente inutile. Potrà essere che nel tempo il Senato conterà poco e via via si spegnerà come il CNEL. In ogni caso emerge dal nuovo testo costituzionale che la Camera che conta è una sola e l'effetto di semplificazione si ottiene. M'infastidisce un certo barocchismo di duplicazione e ripetizione cui darà luogo il nuovo Senato.

Sul rafforzamento del Governo si poteva fare di più, in particolare si



poteva introdurre l'istituto della fiducia costruttiva, cioè il Governo non si dimette sino a quando non c'è un Governo alternativo.

Sono invece d'accordo sul riordino del federalismo regionale. La riforma costituzione del duemila sulle ampie deleghe alle Regioni ha fallito. Le Regioni, in maggior parte, si sono dimostrate spendaccione e impreparate, di conseguenza era necessario ricentralizzare una parte delle funzioni, poiché la spesa pubblica era "impazzita" in larga parte a causa del federalismo regionale.

Ci sono però delle Regioni virtuose come il Veneto.

A mio avviso rimane lo spazio anche nel nuovo testo costituzionale per chiedere un'autonomia differenziata che sino ad ora non è stata utilizzata. Quindi, velocità diverse, dove chi dimostra di essere capace di ben gestire la cosa pubblica potrà avere la possibilità di farlo.

Che cosa pensa della personalizzazione sul Referendum fatta dal Presidente Matteo Renzi? Che cosa comporterà questa scelta?

Il problema non è tanto questo. Matteo Renzi, secondo me, ha compiuto un errore gravissimo, di cui sta pagando un prezzo molto salato, nell'aver rotto il "Patto del Nazareno" con Berlusconi perché le riforme in Italia si fanno solo con grandi maggioranze. Questo patto impediva a tutti media del centrodestra di sparare contro il Governo e contemporaneamente, pur con qualche mal di pancia, anche per quelli orientati a sinistra. Avere rotto pensando di essere autosufficienti è stato per Renzi un errore perché bisognava trovare un'altra ruota di scorta che fu trovata in Verdini. Questo ha provocato non una grande aggregazione, ma un piccolo pastrocchio in quanto il Governo si è trovato sotto il fuoco incrociato sia dei 5 Stelle e di tutto il Centro destra, sia della Sinistra.

Quali azioni correttive pensa stia mettendo in campo il Presidente Renzi?

Ritengo che Renzi stia ora cercando di costruire un clima da grande coalizione con disponibilità a ritoccare l'Italicum e con disponibilità ad aprire su qualche azione di governo condivisa. Il Referendum sarà influenzato dal clima politico in cui si svolgerà.

Nell'ipotesi in cui vinca il "No", si andrà a elezioni anticipate?

Se vince il No ritengo che la legislatura sarà praticamente conclusa. Se vince il Sì, ci potrebbe essere la tentazione di andare ad elezioni anche per le difficoltà di continuare con questo Senato. La mia ipotesi è che si possa immaginare, sia vinca il Sì o il No, le elezioni nel 2017, a meno che la crisi internazionale e le situazioni economiche suggeriscano di continuare con un Governo di "salute nazionale".

Il suo orientamento sul Referendum quale sarà?

Certamente questa non è la soluzione migliore, ma è migliore di quella esistente. Complessivamente le luci prevalgono sulle ombre e non avrei dubbi, come avrebbe detto Montanelli, a turarmi il naso e a votare sì.

(e.c.)

Prof. Luca Antonini: costituzionalista



Il prof. Luca Antonini si è laureato nel 1988 in giurisprudenza all'Università degli studi di Milano, dal 2001 è professore ordinario in Diritto costituzionale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Padova. Avvocato e abilitato al patrocinio in Cassazione.

È stato Presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff); è stato uno dei principali consulenti del Governo e del Parlamento in materia di federalismo. È considerato il padre del federalismo fiscale.

È stato esperto tributario presso il Secit, consigliere giuridico del Ministero dell'economia e delle finanze, componente della Acoff (Alta Commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del Federalismo Fiscale), componente del World Political Forum, consigliere dell'Agenzia per le Onlus, membro del comitato scientifico di Confindustria, consigliere di amministrazione dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL), membro del Consiglio scientifico di Ifel (Istituto per la Finanza Locale). Numerose le sue qualificate pubblicazioni e molto vasto il suo campo di competenze giuridiche.

La riforma costituzionale Renzi-Boschi, contenuta nel testo di legge costituzionale approvato dal Parlamento italiano il 12 aprile 2016, che sarà sottoposto a referendum confermativo, si prefigge il superamento del bicameralismo paritario e la riduzione del numero dei parlamentari. Qual'è la sua opinione nel merito?

*“Non si può negare che la riforma in questione proponga un superamento del bicameralismo paritario e perfetto. Il problema, tuttavia, sta nel come tale superamento dovrebbe avvenire. **Nello specifico caso di questa riforma, ciò avviene in modo pasticciato, non funzionale, senza che si raggiunga tra l'altro un reale abbattimento dei costi della politica.***

È giusto partire dalla considerazione che, anche a causa della crisi dei partiti politici, il sistema ad oggi non funzionava più e andava corretto. Sotto il Governo Letta, la commissione di esperti da questo nominata (di cui io facevo parte), aveva avanzato una proposta di riforma del Senato, nell'ottica di un superamento funzionale del bicameralismo perfetto. Rispetto al lavoro compiuto in tale sede, la riforma Renzi-Boschi appare tradire l'operato del precedente governo. Viene messo in piedi un sistema che sebbene permetterà effettivamente una più veloce approvazione delle leggi, creerà allo stesso tempo dei fortissimi scompensi nel sistema.

Ha ragione Michele Ainis quando definisce il nuovo Senato tratteggiato dalla riforma «una suocera inascoltata che dà consigli non richiesti». Infatti, con questa riforma il Senato viene completamente esautorato, trasformato in un ente inutile. Esso presenterà diversi vuoti di intervento all'interno del procedimento legislativo, poiché per la maggior parte dei casi potrà dare pareri che la Camera dei Deputati potrà superare senza problemi. In altri casi invece viene posto sullo stesso piano di intervento della Camera, si pensi ad esempio alla materia di riforma della Costituzione. Ciò pur avendo un sistema di elezione profondamente diverso, per cui potremmo avere maggioranze disomogenee

fra la Camera e il Senato, col rischio concreto che non si potrebbe più modificare la Costituzione. Al momento attuale solo se il PD vincessero le elezioni le due maggioranze sarebbero le stesse. Se vincessero i 5stelle, questi avrebbero maggioranza alla Camera ma non al Senato, poiché hanno pochi consiglieri regionali. Dal quadro descritto si può facilmente notare come la schizofrenia di questa riforma possa produrre pericolose situazioni di stallo.”

Nel Veneto e in altre Regioni e nel nord d'Italia, come in Lombardia, si stanno chiedendo maggiori forme di autonomia, qual è la sua valutazione sulla riforma in questo campo?

“In tale ambito è possibile rintracciare un ulteriore carattere schizofrenico della riforma, dal momento in cui afferma di introdurre un Senato di tipo federale, quando in realtà viene eliminato il federalismo. Difatti, si assiste ad un fortissimo depotenziamento dei poteri regionali. Ciò ha ancora meno senso se si pensa che tale riforma investe le regioni ordinarie, mentre non tocca minimamente quelle a statuto speciale. Tutto questo finisce per provocare ovviamente profondi problemi e squilibri al sistema. Vengono, dunque, ricondotti molti poteri in capo allo Stato e in più viene inserita anche la previsione relativa alla c.d. clausola di supremazia. Ciò significa in parole povere annientare il regionalismo italiano. La cosa ancora più grave è che ciò avviene a discapito di quelle regioni che funzionano, mentre quelle che non funzionano, e per le quali sarebbe stato opportuno una riduzione dei poteri, non vengono interessate dalla riforma. Si rischia di far saltare le eccellenze dei sistemi sanitari di regioni virtuose come Veneto e Lombardia.

Un centralismo di tal specie, sappiamo bene, non ha mai funzionato in Italia. Questo produrrà ovviamente dei costi. La riforma del Titolo V d'altronde è in vigore da oltre 10 anni, per cui le Regioni negli anni hanno aumentato i loro organici. Ora con questa riforma c'è il rischio che ricentralizzando venga aumentato l'organico dello Stato, senza che al contempo diminuiscano quelli delle Regioni.”

Come giudica la Riforma in merito all'Italicum, il sistema di base proporzionale per l'assegnazione del premio di maggioranza?

“In relazione all'Italicum è possibile notare in maniera complessiva come questa riforma faccia sostanzialmente saltare tutti i pesi e i contrappesi previsti in Costituzione. In quanto con questa legge elettorale avremmo un partito dominante alla Camera, con un Senato composto invece da soli 100 componenti. In tal modo alla Camera il partito che vince le elezioni domina tutto, perdendosi così la garanzia democratica delle opposizioni. Tutto il sistema democratico viene alterato pesantemente. Si rischia una dittatura della “maggioranza”. ”

Come valuta la personalizzazione del Referendum di Matteo Renzi e quali sono i rischi relativi?

“Renzi ha puntato sino ad oggi su una strategia tutta politica che mette gli italiani sotto una sorta di spada di Damocle, per cui o si approva la riforma oppure l'Italia dimostrerà di essere un Paese non riformabile. Questo è inaccettabile, poiché questa non è una legge come le altre, questa è la Costituzione italiana ed una sua riforma necessiterebbe maggiore ponderazione e un più ampio dibattito in merito.” (e.c.)

Lorenzo Dellai



La Costituzione non è una legge qualunque. E' la Carta fondamentale con cui si stabiliscono i diritti e i doveri dei cittadini. Ci auguriamo dunque che la campagna referendaria consenta innanzitutto al popolo di riflettere e di esprimersi con serenità. In altre parole: stop ai fuochi d'artificio, spazio alla politica.

La riforma costituzionale contiene certo luci e ombre, ma offre comunque una risposta ad un'esigenza di adeguamento delle istituzioni, che ha origini lontane nel tempo e che ha sempre visto le forze politiche più responsabili impegnate nel corrispondervi. La storia insegna che, dopo il naufragio di una stagione di riforme costituzionali, non arriva una riforma migliore: arriva una fase di restaurazione. Basti pensare a quanto avvenuto alla fine degli anni '80. Il quadro interno e internazionale nel quale si collocherebbe l'eventuale naufragio referendario di fine anno lascia pensare che questa restaurazione potrebbe avere tratti piuttosto lontani dalla nostra idea di democrazia. Per questa ragione, pur comprendendo alcune motivazioni del No, ritengo sia meglio correre il rischio di avere rimorsi per aver agito piuttosto che quello dei rimpianti per aver esitato.

Nel merito, con la riforma della Costituzione si supera il bicameralismo consentendo maggiore velocità con tempi certi nell'approvazione

delle leggi e disegnando un impianto più semplice dell'architettura costituzionale. Intendiamoci: la democrazia è anche complessità, ma l'eventuale bocciatura aumenterebbe gravemente il solco tra istituzioni e opinione pubblica aumentando sfiducia e confusione, terreno fertile dei movimenti anti-sistema.

Invece di rifiutare in blocco il travagliato lavoro del Parlamento, occorre piuttosto iniziare subito la discussione sui provvedimenti attuativi e - se del caso - correttivi o integrativi del testo approvato dal Parlamento: penso alle questioni ancora aperte dei meccanismi di scelta dei senatori; all'esigenza di una rifondazione del regionalismo e della rete dei poteri locali; ai nuovi strumenti di partecipazione popolare e dei corpi intermedi.

Per questo, però, serve ragionare anche sulla crisi della rappresentanza e sulla fragilità delle attuali infrastrutture politiche. Insomma, non basta certo un Sì. Ma cercare di andare avanti e non indietro nel difficile cammino di miglioramento delle istituzioni del nostro Paese ci sembra la scelta più responsabile e lungimirante.

On. Lorenzo Dellai

*Presidente del Gruppo Parlamentare
'Democrazia Solidale-Centro Democratico'*

10

Ettore Rosato



Sono oltre 30 anni che i partiti, in Italia, discutono di come cambiare la seconda parte della Costituzione. Quella relativa all'ordinamento della Repubblica, ovvero al funzionamento delle istituzioni per renderle più snelle, efficienti e meno costose. Ci hanno provato in tanti e di tutti gli orientamenti politici: da ultimi, De Mita e Craxi, D'Alema e Berlusconi. Invano. Nessuno è mai riuscito nell'impresa. Oggi ci siamo. La riforma approvata dal Parlamento, dopo due anni di confronto serio, a volte anche duro, con ben sei letture tra Camera e Senato e con 83 milioni di emendamenti presentati, potrà essere confermata definitivamente dai cittadini, attraverso un referendum. Questa è una occasione storica per il nostro Paese di riformare le proprie istituzioni che dopo settant'anni hanno bisogno di essere aggiornate.

L'Italia è l'unico paese in Europa ad avere il bicameralismo perfetto. Un sistema nato già fragile, concepito dai nostri costituenti nell'epoca della guerra fredda per la paura che uno schieramento prevalesse sull'altro. Un sistema istituzionale che ora mostra ampiamente tutte le sue debolezze e contraddizioni. Non è più pensabile che una legge, prima di essere approvata in via definitiva, debba fare la cosiddetta "navetta": andare da un ramo all'altro del Parlamento fino a quando i testi non sono esattamente gli stessi. Uno spreco incredibile di tempo e di denaro a discapito della funzionalità e dell'efficienza della macchina istituzionale. Se al referendum vinceranno i Sì, l'Italia cesserà di avere un parlamento con due camere uguali, con gli

stessi poteri e la stessa composizione. Sarà solo la Camera a dare e togliere la fiducia al governo, mentre il Senato non sarà più l'organo che conosciamo ma rappresenterà prevalentemente le istanze dei nostri territori, comuni e regioni. Se vincerà il Sì, le leggi si faranno più velocemente e il parlamento darà finalmente risposte tempestive alle esigenze dei cittadini, delle famiglie e delle imprese. Con il Sì verrà ridotto il numero dei parlamentari, perché i senatori, che di fatto saranno prevalentemente consiglieri regionali, passeranno dagli attuali 315 a 100 e non percepiranno alcuna indennità aggiuntiva. Sarà abolito il Cnel. Saranno ridotti gli stipendi dei consiglieri regionali, che non potranno percepire un'indennità più alta di quella del sindaco del capoluogo di regione e i gruppi regionali non avranno più il finanziamento pubblico. Ci sarà, come si può capire, una riduzione fortissima di costi e di "poltrone" e avremo un sistema più efficiente e più credibile. Inoltre, con la vittoria dei Sì faremo chiarezza sulle competenze tra Stato e Regioni, superando le "materie concorrenti" che hanno generato controversie e contenziosi, ingolfando i lavori della Corte Costituzionale. Il referendum è una occasione davvero storica e non possiamo fallire questo appuntamento. Sarebbe l'ennesimo tentativo mancato e tutto resterebbe così com'è. Ma, ne sono certo, i cittadini hanno ben compreso la posta in palio e sapranno, con responsabilità, agire di conseguenza.

Ettore Rosato

Presidente Gruppo deputati Partito Democratico

Massimiliano Fedriga



Il referendum di ottobre rappresenta una grande opportunità per gli italiani che finalmente avranno la possibilità di esprimersi nei confronti di un governo mai eletto che sta andando avanti solamente grazie ad alleanze di circostanza. Renzi lo ha detto: se perdo vado a casa e il voto di ottobre non può che essere la chiave per restituire al paese la democrazia che il suo sultanato ha cancellato. Non parlo di cose astratte ma della vita reale.

Basta infatti andare in giro per le città, da nord a sud, per toccare con mano la distanza che c'è tra le affermazioni trionfalistiche del premier e la quotidianità: risparmiatori truffati, famiglie in ginocchio, aziende tartassate costrette a chiudere e un mercato del lavoro in perenne affanno rispetto ai maggiori paesi industrializzati. Se a tutto questo aggiungiamo l'endemica deflazione che sta pesando gravemente anche sul settore agricolo i cui prezzi all'origine continuano a scendere, il quadro è completo.

C'è bisogno di una svolta in termini reali e votare no è il primo passo di un cambiamento necessario.

No anche perché i decantati risparmi sulla spesa pubblica che la riforma Boschi auspica di apportare, in realtà, si traducono in un nulla di fatto. Il numero dei deputati resterà infatti invariato e la riduzione dei senatori risulta del tutto ininfluente visto che rimarrà inalterata la spesa per dipendenti, palazzi e consulenti di Palazzo

Madama. Fino a prova contraria infatti il Senato rimane un organo dello stato con le sue funzioni e i suoi costi. Allo stesso tempo, se dovesse passare la riforma della costituzione si verrebbe a creare una casta di super consiglieri regionali e super sindaci che con il doppio incarico di senatori godrebbero dell'immunità parlamentare da arresti e perquisizioni personali, andando a dare l'ennesimo colpo alla legalità e alla trasparenza.

Votare no rappresenta anche l'ultimo baluardo per sconfiggere il centralismo.

Non si può trascurare infatti che la riforma Boschi prevede che trasporto, salute, lavoro, ambiente e scuola tornino di competenza esclusiva dello stato, scippando di fatto alle regioni ogni possibilità di governo del territorio, con conseguente aumento di disservizi e aumento dei costi. No al centralismo ma anche alla nefasta clausola di supremazia che la riforma andrebbe ad introdurre. Dare in mano al governo la possibilità di prevaricare le istanze territoriali per imporre qualsiasi scelta (dalle centrali nucleari alle trivellazioni, fino alla collocazione di rifiuti in caso di emergenza), riporterebbe indietro il paese di 50 anni. No per dare all'Italia un'ancora di salvezza e ripartire cominciando dai territori e non dai palazzi di potere.

On. Massimiliano Fedriga

Presidente Gruppo deputati Lega Nord

Andrea Cecconi



Il livello di discussione in merito a questa revisione costituzionale ha raggiunto negli ultimi mesi livelli grotteschi, e tal ridicoli, con affermazioni da parte dei promotori che non trovano alcun fondamento reale. Affermare che la mancata approvazione di questa revisione avvierebbe il paese in un lungo periodo di crisi politica ed economica ha l'unico deprecabile scopo di distogliere l'attenzione dei cittadini dal reale motivo per cui l'Italia si trova oggi in forte difficoltà e ritardo nei confronti dei nostri partner europei. Ossia l'incapacità e la disonestà di una classe politica e dirigente che ha focalizzato il suo operato nello sviluppo di interessi particolari e personali tralasciando e dimenticando completamente l'interesse e l'efficienza della cosa pubblica. È bene ricordare che con la costituzione vigente l'Italia è passata dalle macerie all'essere uno tra i paesi più potenti e influenti del mondo. Crescita e sviluppo di certo non collegata alla stabilità dei governi ma alla capacità dei nostri imprenditori e di una classe politica che con tutti i suoi errori e i suoi difetti è stata capace di guidare un grande paese.

Alla stessa maniera non si può non affrontare il tema per cui con due camere paritarie il processo legislativo del parlamento non appaia sufficientemente adeguato alle esigenze della nazione, tanto da dover modificare profondamente la funzione del senato.

Partendo dal presupposto che la revisione non cancella il senato, ma lo trasforma in un organo di dubbia utilità ma con costi certi, il fatto di poter avere nel prossimo futuro la sola camera dei deputati come organo deputato al procedimento legislativo non mi rassicura né sul fatto che le leggi vengano fatte in tempi più brevi né che vengano fatte meglio.

Spesso l'utilizzo delle due camere è stato utilizzato proprio per porre rimedio agli errori determinatesi in prima lettura, ma per fare un esempio concreto e calzante con i lettori di questa rivista il cd. Collegato ambientale ha impiegato due anni ad essere approvato non a causa di lungaggini burocratiche tra camera e senato, ma molto più semplicemente perché è mancata la volontà politica del governo di convertirlo in legge in tempi brevi.

Il nostro paese per rinascere e recuperare il tempo perduto non ha alcuna necessità di veder stravolta la nostra stupenda costituzione in nome di un fantomatico progresso, ma di sbarazzarsi il prima possibile di una classe politica che ci ha portato nel baratro.

Andrea Cecconi

*Presidente Gruppo Parlamentare Movimento 5 Stelle
Camera dei Deputati*

Renato Brunetta



"Il 'no' al referendum costituzionale diventerà il catalizzatore del nuovo centrodestra, una volta vinto il referendum mandiamo a casa Renzi e il centrodestra si propone come forza di governo. Secondo tutti i sondaggi il 'no' è già in vantaggio, sul 53/55% ed è destinato a crescere fino al 65%.

Renzi ha paura, è rimasto solo e disperato con Verdini e un pezzo di Alfano. Bisogna chiudere la stagione avviata con Monti, Letta e ora con Renzi, il centrodestra, unito dice 'no' al referendum costituzionale insieme praticamente a tutto il Paese.

Le ragioni della nostra contrarietà alla 'schiforma' Renzi-Boschi sono perfettamente sintetizzati nei 10 punti del 'no' del centrodestra unito.

1. NO perché non si cambia la Costituzione con un colpo di mano

di una finta maggioranza; 2. NO perché quella italiana era la Costituzione di tutti; 3. NO perché il referendum non potrà sanare né compensare un vizio di origine; 4. NO perché la Costituzione deve unire e non dividere; 5. NO perché il combinato disposto con la legge elettorale porta a un premierato assoluto; 6. NO perché saltano pesi e contrappesi; 7. NO perché il nuovo Senato è solo un pasticcio; 8. NO perché non funziona il riparto di competenze Stato-Regioni-Autonomie locali; 9. NO perché si sostituisce il centralismo al pluralismo e alla sussidiarietà, e si crea inefficienza; 10. NO perché non si valorizza il principio di responsabilità".

Renato Brunetta

Presidente Gruppo deputati Forza Italia

Arturo Scotto



Votare No per almeno tre ragioni di merito.

12

La prima ragione si chiama "combinato disposto" tra Italicum e Senato non elettivo. Ci troveremo di fronte al fatto che una quota molto significativa di Deputati e di Senatori non saranno eletti dai cittadini. Seconda: questo combinato produce un aumento significativo del peso dei Governi rispetto al Parlamento, poiché una Legge Elettorale iper-maggioritaria e un Senato nominato produrrà il fatto che una minoranza più grande prenderà un premio di maggioranza che gli consentirà di votarsi tutto quello che vuole, compresi gli organi di garanzia.

Terza: le funzioni del Senato non elettivo sono molto confuse. Oggi c'è il bicameralismo paritario, che va superato, ma domani ci sarà un bicameralismo asimmetrico che produrrà comunque un conflitto di competenze. Sono sette le procedure tra Camera e Senato sulle leggi e questo determinerà una confusione e un ulteriore ritardo nell'approvazione delle stesse. Altro che semplificazione.

E infine: si poteva osare di più. Si poteva andare verso il superamento del bicameralismo paritario, ed una riduzione ulteriore dei senatori e deputati, come proponevano noi, ma anche da questo punto di vista si poteva scegliere di mettere in campo un elemento escluso che è l'elettività del Senato.

E poi il metodo, che in democrazia ha un valore pari almeno quanto il merito.

La riforma è diventata una partita a "poker" sulla pelle della democrazia nel paese. Renzi ha evidentemente confuso il destino del suo Governo con il destino del paese.

La campagna referendaria sarà condotta dal governo con un ricatto: o me o il baratro, o me o il caos. Invece la democrazia ha sempre uscite di sicurezza. Non è scritto da nessuno parte che, in caso di vittoria del No e di dimissioni del Presidente del Consiglio, il Parlamento non riesca a costruire un'altra maggioranza. Sarà il Presidente della Repubblica a decidere come intervenire all'indomani del Referendum, in ogni caso. La Costituzione non può essere legata alla contingenza del momento del singolo politico. La Costituzione è uno strumento nelle mani dei più deboli per affermare i propri diritti. Questa modifica della seconda parte della Costituzione, ha un obiettivo principale: cambiare la parte materiale del Paese. Diranno che aumenterà il potere decisionale, in realtà produrrà solo una confusione nel processo decisionale, puntando dritto a ridurre gli spazi di democrazia, e quando questi si restringono, vengono meno anche i diritti dei cittadini.

Arturo Scotto

Presidente Gruppo Sinistra Italiana - Camera dei Deputati

REFERENDUM CONSULTIVO - L'opinione del prof. Feltrin

QUALI COMPETENZE POTREBBERO ESSERE POSSIBILI PER LA REGIONE VENETO?

E' un referendum un po' pleonastico, l'opinione dei veneti è ben nota su questo punto. Se serve come elemento di pressione

politica va bene, Al posto di chiedere tutto e subito, come avverto sembra ci sia qualche tentazione, sarebbe più utile e sensato, partire da pochi temi strategici. Ciò sia per strategia negoziale, sia per non trovarsi ad avere delle difficoltà di gestione da subito

di varie nuove competenze che richiedono tempo e preparazione.

Fra le priorità vedo quella sul mercato del lavoro e della formazione professionale e la sanità che il Veneto sta già gestendo bene come l'agricoltura.



SIMA

MONDIALE DEI FORNITORI DELL'AGRICOLTURA E DELL'ALLEVAMENTO

26 FEB. > 02 MARZO 2017

Paris Nord Villepinte - Francia

GROWING THE WORLD

INNOVATION FIRST

BY SIMA

ESSERE AGRICOLTORE TRA 10 ANNI

GALLERIA PAD. 6

PREPARATE LA VOSTRA VISITA SU
simaonline.com

SEGUITECI SU



- Ordinate il vostro pass d'ingresso gratuito utilizzando il codice INTCU5DBZ

Per ulteriori informazioni:
Saloni Internazionali Francesi
Tel.: 02/43 43 53 26
e-mail: mtajroldi@salonifrancesi.it

COMEXPOSIUM



EXPOSIMA
70, avenue du Général de Gaulle - 92058 Paris La Défense cedex
Tel.: +33 (0)1 76 77 11 11 - Fax : +33 (0)1 53 30 95 09
E-mail : sima@comexposium.com

On. Gianclaudio Bressa: aperto il negoziato

Il Governo ha deciso di dare il via libera al Referendum Consultivo richiesto dal Veneto e di procedere con il negoziato per ampliare le competenze regionali.

On.le Bressa, come lei ben sa, il Veneto confina con Regioni a statuto speciale che godono di particolari forme di autonomia che permettono loro di gestire direttamente vari settori con ricadute positive molto importanti sul territorio e sui cittadini. In che contesto normativo si colloca la richiesta di Referendum del Veneto?

“In premessa vorrei ricordare che la discussione aperta in questi mesi in realtà si inserisce all'interno di previsioni introdotte dalla riforma costituzionale del 2001, su cui penso di aver avuto un ruolo non secondario in quella stagione, anche se fino ad oggi nessuna Regione ha ritenuto di esercitare le facoltà previste.

14

L'art. 116 della Costituzione vigente prevede, infatti, la possibilità da parte dello Stato di concedere alle regioni che ne facciano richiesta di “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia” sulle materie previste dall'art. 117. Questa possibilità è stata confermata anche nel testo su cui saremo chiamati a esprimerci con il referendum nel prossimo autunno, prevedendo però che ne possano fare richiesta in via esclusiva solo le regioni che si trovino nelle condizioni di “equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio”.

Per il Veneto ci fu in realtà un tentativo nel dicembre del 2007 - Presidenza Galan e vice presidenza Zaia - di far ricorso alle previsioni dell'art. 116 terzo comma della carta costituzionale, richiesta che il nuovo governo Berlusconi insediatosi nella primavera del 2008, con Zaia diventato nel frattempo ministro, non ritenne di prendere in esame.

E' dunque la prima volta che un governo apre a un negoziato, una strada da esplorare e costruire pazientemente, proprio perché non esistono precedenti e per la forte carica d'innovazione che introduce. Ho avuto modo di comunicare al Presidente Zaia la disponibilità del Governo a entrare nel merito delle richieste effettuate dalla Regione, e penso che nelle prossime settimane si avvierà questo importante lavoro.

Quali forme di “autonomia differenziata” potranno essere affidate alla Regione Veneto?

Si tratta di una grande opportunità per la Regione, in quanto finalmente si ha l'occasione di dare concretezza ad un dibattito sul federalismo che fino ad oggi si è limitato ad agitare, mi si consenta, la chiacchiera politica. Per questo è importante che si rimanga nel solco delle previsioni costituzionali che distinguono fra le Regioni a statuto speciale e le Regioni a statuto ordinario, le quali possono, in ra-



gione di particolari condizioni, chiedere di poter accedere a forme differenziate di autonomia su determinate materie.

Che ruolo ha il negoziato nell'ambito del Referendum?

Proprio l'apertura del negoziato rende la previsione d'indizione di un referendum consultivo regionale un atto dal puro valore politico, che avrebbe avuto un senso solo qualora il Governo si fosse dimostrato sordo alle richieste regionali. Ma in questo caso, rispetto al 2008, siamo nel bel mezzo di un'innovazione istituzionale - l'avvio del negoziato - la cui portata sarà tutta da misurare, sia per lo Stato che per la Regione. Lo stesso quesito referendario, confermando la previsione

costituzionale dell'art. 116 terzo comma, ribadisce una possibilità che Governo e Regione stanno già esplorando concretamente, collocando il referendum, come afferma la Corte Costituzionale nella sentenza con cui è stata bocciata la richiesta di referendum per l'indipendenza del veneto ed è stata invece autorizzata quella su maggiori forme di autonomia, “in una fase anteriore ed esterna rispetto al procedimento prestabilito all'art. 116”.

Con una delibera della Giunta Regionale del Veneto nr. 315 del 15 marzo 2016, che è stata inoltrata al Governo, sono stati individuati i settori nei quali il Veneto vorrebbe esercitare la propria autonomia.

Grazie all'attenzione che abbiamo prestato alla richiesta, si è aperta una stagione di grandissimo rilievo, in cui saranno valutate le motivazioni e la ragionevole giustificazione delle richieste di differenziazione di competenze amministrative o legislative che, lo voglio ricordare, devono essere legate alla specificità che caratterizza la Regione rispetto a ciascuno dei settori coinvolti. Al termine del negoziato è previsto sia realizzata un'Intesa fra lo Stato e la Regione, con la successiva approvazione da parte delle Camere della legge in cui le forme e condizioni particolari di autonomia saranno sancite.

Quali risorse saranno messe a disposizione?

“La messa a disposizione delle ulteriori risorse da riconoscere alla Regione per l'esercizio delle nuove funzioni, non potrà avvenire che a valle della trattativa, solo una volta determinate le competenze amministrative trasferite. Insomma si tratterà di un riconoscimento degli oneri che la regione si assume per le materie in precedenza esercitate dallo Stato.

La strada è aperta. Sta a noi e alla Regione percorrerla nell'interesse dei nostri concittadini e della crescita che potrà derivarne dall'esercizio dell'autonomia e della responsabilità.”



(e.c.)

Luca Zaia



Partiamo da un dato inconfutabile: ogni anno i veneti pagano allo Stato circa 20 miliardi di tasse in più rispetto a quello che poi lo Stato ritorna al Veneto sotto forma di finanziamenti e servizi.

Basterebbe questo numero per capire perché votare sì al referendum che convocheremo per dare maggiore Autonomia al Veneto, e per rendersi conto che questa volta bisogna superare le divisioni degli steccati politici, perché questo referendum non è né di destra né di sinistra: è di tutti i Veneti, per un futuro migliore, determinato da loro stessi e non da Roma.

Il nostro modello di riferimento è l'autonomia delle Province Autonome di Trento e Bolzano, dove il 90% delle tasse rimane sul territorio e dove, proprio per questo, il tessuto economico e civile prospera. Abbiamo scelto, e i fatti ci stanno dando ragione, la via istituzionalmente corretta, basandoci sull'articolo 116 della Costituzione, che prevede esplicitamente la possibilità per le Regioni di contrattare particolari forme di autonomia con lo Stato.

Non è stato, si badi bene, un gentile omaggio del Governo, come qualcuno potrebbe pensare. E' stata una vittoria del Veneto di fronte alla Corte Costituzionale contro il ricorso che il Governo aveva presentato per bloccare la consultazione.

Ed è grazie a questo che Roma non ha potuto dire di no, anche se adesso si guarda bene dal rispondere alla richiesta formale di tenere la nostra consultazione in un Election Day assieme a quella sulle cosiddette "riforme" nazionali, che ci farebbe risparmiare 14

milioni di euro di costi organizzativi. Un atteggiamento assurdo, ma questa volta davvero il gioco vale la candela e i Veneti andranno a votare, presto, a prescindere, perché il referendum per l'Autonomia del Veneto non è l'ultimo treno che passa, è l'unico!

Sempre perché i numeri non mentono, è bene conoscere anche un altro dato significativo, sulla base del quale perfino lo Stato più centralista avrebbe da guadagnarci: se rimanessero in Veneto, i 20 miliardi di tasse in più che mandiamo a Roma, e che vanno a pagare anche gli sprechi altrui come nella sanità o i 20 mila forestali della Sicilia, produrrebbero 60 miliardi di Prodotto interno lordo in più solo nel Veneto. Significherebbe (ma voglio dire significherebbe perché ho fiducia che i nostri concittadini andranno a votare in massa) nuove possibilità di sostegno all'imprenditoria in generale, al commercio, all'industria, all'agricoltura; alla ricerca scientifica e tecnologica; alla sanità e alle politiche sociali per i malati, gli anziani, le famiglie in difficoltà, i giovani.

I Veneti lo meritano, e noi faremo di tutto perché abbiano tutto ciò che meritano, perché, sia chiaro, questo non è il referendum "di Zaia", è il referendum "di tutti i Veneti".

L'autonomia ci spetta, e non solo per i motivi economici e fiscali pur evidenti. Ci spetta anche per storia, per Costituzione, per amore...

Luca Zaia

Presidente Regione Veneto

15

Jacopo Berti



Il M5s vuole un Veneto autonomo. E' favorevole all'autonomia del Veneto come di tutte le Regioni d'Italia. Il nostro obiettivo sono gli Stati Uniti d'Italia, dove ogni Regione si possa gestire in maniera autonoma attraverso uno stretto rapporto con i cittadini. L'autonomia che vogliamo in Veneto è la stessa che il M5s vuole in tutte le Regioni: il nostro modello è uno Stato con una forte spinta dal basso, con una democrazia diretta come la Svizzera. In Svizzera vengono svolti molti referendum, su svariate questioni. È possibile che il popolo Veneto non sia ancora stato libero di decidere sulla propria autonomia tramite referendum?

In Lombardia abbiamo già promosso ed appoggiato il referendum per l'autonomia e allo stesso in modo appoggiamo e stiamo appoggiando il percorso per l'autonomia.

Questo è uno dei primi impegni che ci prenderemo, se i cittadini veneti ci vorranno al governo della Regione.

La nostra idea la abbiamo dimostrato votando coerentemente in maniera favorevole gli emendamenti presentati alla Camera per l'autonomia del Veneto. Gli emendamenti sono però stati bocciati dalla maggioranza di governo guidata dal Pd.

Siamo profondamente convinti dell'autonomia, perchè solo così facendo si può arrivare al compimento della democrazia diretta, quel

rapporto diretto tra istituzioni e cittadini che è la pietra angolare di tutti gli Stati che funzionano. Come dicevo il nostro modello è la Svizzera, dove i Cantoni autonomi hanno una fortissima capacità di autodeterminazione, un uso importante dei referendum per coinvolgere i cittadini e uno snello governo centrale che riassume e media le istanze che arrivano dai territori, rappresentando i territori, le loro diversità e le loro necessità.

Solo così, tutelando le diversità potremmo garantire l'unità ed il funzionamento del nostro Paese. Inoltre la trasparenza ne può giovare molto, aumentando la possibilità di controllare ogni centesimo delle tasse, dato che è molto più semplice controllare la spesa quando è vicino ed aderente al territorio, al contrario di quando finisce in un enorme unico calderone centrale.

Mi preme sottolineare inoltre che fin dal principio il M5s si è schierato apertamente per l'autonomia, sottolineando l'importanza di rafforzare le entità locali. Già nel 2010 nel Blog di Grillo si poteva leggere che "Per far funzionare l'Italia è necessario decentralizzare poteri e funzioni a livello di macroregioni, recuperando l'identità di Stati millenari, come la Repubblica di Venezia o il Regno delle due Sicilie".

Jacopo Berti

Movimento 5 Stelle

Massimiliano Barison



Nel percorso di decentramento delle funzioni amministrative e finanziarie, il Veneto ha tracciato due strade diverse e parallele. Una legata alla richiesta da parte del Governo regionale di un referendum che dia la possibilità ai cittadini di dichiararne l'Indipendenza, l'altra legata alla proposta di un'autonomia basata sull'applicazione dei costi standard e di un maggiore federalismo amministrativo. Rispetto all'autonomia regionale è bene ricordare un inciso storico, la volontà di una più ampia e complessa autonomia è stata espressa nella legge costituzionale 3 del 2001 di modifica del titolo V della Costituzione. Questa normativa, se da un lato ha decentrato in modo imponente competenze e ha abolito controlli in modo uniforme, dall'altro non ha previsto gli strumenti necessari a gestire il processo in modo adeguato (ad esempio federalismo fiscale e Senato Federale). La legge statale 42 del 2009 di applicazione dell'articolo 119 della Costituzione, approvata soltanto 8 anni dopo dal governo Berlusconi, ha tentato d'introdurre il federalismo fiscale, cercando di non far rimanere lettera morta l'autonomia finanziaria dettata dal testo Costituzionale. L'obiettivo di fondo del federalismo fiscale interseca la particolarità del nostro processo autonomistico, che non risiede tanto nella circostanza per cui si passa da uno Stato accentrato ad uno fortemente decentrato. La nostra vera particolarità è quella di dover superare circa quarant'anni di dominio della Spesa Storica che è il criterio per l'assegnazione delle risorse dallo stato centrale alle Regioni in base al quale chi ha speso storicamente di più per erogare servizi riceve l'equivalente per far fronte a tali costi. Detto semplicisticamente vige la dinamica "più spendi più prendi": un epitaffio tombale su ogni cultura

16

della responsabilità. Per evitare che le Regioni virtuose come Veneto e Lombardia continuino a pagare per conto di chi non è virtuoso, è necessario passare da una redistribuzione fondata sulla spesa storica ad una fondata sull'applicazione dei Costi Standard. Diversi studi hanno dimostrato infatti che se tutte le Regioni italiane applicassero gli standard di spesa pubblica del Veneto, si potrebbero racimolare risparmi per quasi 28 miliardi di euro l'anno, di cui 17 proverrebbero dalla gestione del personale. La mancata applicazione dei costi standard, nonostante la legge 42 del 2009, costa al Veneto 18 miliardi annui di residuo fiscale, continua la penalizzazione a danno di Regioni virtuose come Veneto e Lombardia, colpevoli di riuscire a garantire servizi di elevato livello qualitativo a costi più contenuti, senza sprechi. Detto questo, la cosa ancor più preoccupante è la Riforma Costituzionale in corso di discussione in Parlamento, che prevede l'abolizione dal testo costituzionale delle materie concorrenti tra Stato e Regioni con un nuovo e dissennato ritorno al centralismo. Tale atteggiamento mette in difficoltà il percorso già complicato del federalismo fiscale. Tenuto conto di tutte queste condizioni e non esistendo un sistema capace di sanzionare le Regioni che possiamo definire "SPRECONE", è chiaro che l'unica strada da percorrere per la Regione Veneto si chiama AUTONOMIA. Siamo convinti che questa decisione debba essere presa da tutti i veneti attraverso un referendum che speriamo possa essere celebrato insieme al referendum costituzionale di novembre.

Massimiliano Barison

Presidente Gruppo Consiliare Forza Italia

Alessandra Moretti



Il Veneto vuole maggiore autonomia ma crediamo che non ci sia alcun bisogno di un referendum per dirlo. C'è invece bisogno di un percorso intelligente e concreto per ottenere ciò che da anni si discute, senza però arrivare al risultato. Occorre interrogarsi sui limiti del federalismo che era stato introdotto nel 2001 con la riforma Amato-D'Alema e che con il nuovo capitolo della riforma costituzionale riguardante le autonomie locali si intende rivedere. Nel nuovo Senato andranno ad essere rappresentate le Regioni e le competenze previste dalla riscrittura del titolo V in capo agli enti locali, se ben gestite, faranno andare avanti il Paese unito, come era nel disegno originario dei nostri padri e delle nostre madri costituenti, come deve essere per una nazione moderna e competitiva, europea nel senso più pragmatico del termine. Abbiamo detto più volte che il Pd è pronto a dire due sì: alla riforma costituzionale e all'autonomia dei veneti. Ma non crediamo che la strada sia quella di una doppia consultazione, perché sappiamo fin troppo bene quale sia l'opinione dei veneti sulla seconda questione e riteniamo un inutile spreco di risorse pubbliche far esprimere i nostri concittadini sull'autonomia, che è nel programma elettorale di Zaia ormai più come una promessa non mantenuta che come un impegno. Per arrivare a sapere ciò che già sappiamo non è necessario buttare al vento 20 milioni di euro, che invece andrebbero destinati ad altre priorità. A questo proposito voglio ricordare che nel 2007 il Consiglio regionale del Veneto approvò una proposta per chiedere, attraverso il percorso delineato dall'articolo 116 della

Costituzione, un'autonomia differenziata per la nostra regione. Nel 2010 Luca Zaia, diventato Presidente del Veneto, commissionò uno studio di fattibilità sull'autonomia che ricalcava a grandi linee quello che era già stato votato dal Consiglio nel 2007. In altre parole, la prima Giunta Zaia ha ricominciato un percorso già intrapreso da Galan, senza che né l'uno né l'altro avessero davvero la forza di portarlo a termine, pur essendo al governo i loro partiti. In realtà il tema dell'autonomia è stato, per Galan come per Zaia, per la Lega come per il Centrodestra, solo un argomento da agitare a fini di propaganda. Ecco perché oggi, dopo un'intera legislatura in cui posizioni secessioniste e indipendentiste sono state dichiarate pubblicamente più volte, il fatto che la Giunta regionale torni a sventolare la bandiera dell'autonomia appare piuttosto un pretesto per tentare il plebiscito sul Governatore, visto che quell'autonomia il Presidente Zaia, quando era ministro del Governo Berlusconi-Bossi, non ha fatto nulla per portarla a casa. Poco più di un anno fa Luca Zaia ha vinto le elezioni regionali con un programma che conteneva il progetto autonomista della Lega. I cittadini veneti lo hanno votato, conferendogli il mandato necessario. Serve davvero consultarli ancora? Noi chiediamo alla maggioranza di smetterla con la propaganda, e di mettersi seriamente a lavorare: c'è finalmente un governo con cui è possibile ottenere maggiore autonomia per il Veneto. Non si sprechi anche questa occasione.

Alessandra Moretti

Presidente Gruppo regionale Partito Democratico



PADOVA - Giordano Emo Capodilista



In merito al referendum confermativo quello che mi sento di dire è che non deve essere strumentalizzato come fosse un voto politico sul governo anche se questa maniera di porre un cambiamento così importante in questi termini è stata in qualche maniera avallata, almeno all'inizio, dallo stesso Presidente del consiglio...

In ogni caso da una parte credo sia importante cercare di adeguare la nostra Costituzione ai tempi moderni senza però 'stravolgerne' i principi fondamentali che ne fanno, ancora adesso, una delle migliori esistenti e quindi giudico positivamente questo tentativo.

Dall'altra sarebbe opportuno cercare di modificare ancora, se possibile, alcune norme di cui già s'intravedono i limiti.

Quindi in linea di principio sono favorevole al cambiamento anche se sono amareggiato dal fatto che una riforma così importante venga proposta da un Governo che non è stato legittimato dal voto popolare e che si regge sull'appoggio di parlamentari transfughi in un clima di bassissimo profilo che certo non ricorda il momento in cui la nostra Carta venne scritta dai Padri della nostra Repubblica.

17

VERONA - Paolo Ferrarese



Credo sia utile avere un'informazione quanto più completa possibile sui contenuti del prossimo referendum confermativo.

Tuttavia una mia posizione credo di poterla già esprimere, in sintesi credo che questo strumento non vada strumentalizzato per una miope contrapposizione politica, destra contro sinistra, non è questo il tema. La nostra Costituzione è stata promulgata dopo un periodo di potere accentrato e, in reazione a questo, ha distribuito poteri e responsa-

bilità a una classe politica e burocratica numerosa, tale da rendere il sistema ingovernabile.

Occorre correggere il sistema, io avrei preferito una Repubblica Presidenziale con un sistema elettorale a doppio turno, alla francese, simile a quello che vale alle amministrative per i grandi comuni, ma credo occorra accontentarsi di quanto proposto perché è certamente meglio di niente. Io voterò SÌ.

VICENZA - Michele Negretto



“Di fronte ad una proposta di semplificazione, la prospettiva di processi decisionali più veloci, cambiamenti che dovrebbero dare maggiore capacità decisionale in termini di tempi, certezza e qualità della legislazione, non si può non esprimere un parere positivo. Da sempre chiediamo meno burocrazia a tutti i livelli.

Ci sarebbe piaciuto che una riforma costituzionale avesse, però

il consenso della maggioranza delle forze politiche presenti, così non è, e questa battaglia politica rischia di spaccare ancora di più il paese.

Non ci piace neanche la strada intrapresa dal Governo, di farne una questione esclusivamente politica e la personalizzazione che ne ha dato il Presidente del Consiglio.”

VENEZIA - Giulio Rocca



Il referendum confermativo non ha certamente la mia approvazione nella sua integralità ma è un passo avanti verso un cambiamento atteso da decenni, cambiamento che dovrebbe portare anche ad uno snellimento burocratico importante per il legislatore.

A questo punto, cercare di modificare la legge, porterebbe a un allungamento dei tempi inaccettabile e farebbe sfumare un lavoro

di anni che rischierebbe di farci tornare al punto di partenza. Spero che prossimamente il nostro paese riesca a dotarsi velocemente di una legislazione che sburocratizzi non solo l'opera dei governi, ma il lavoro delle imprese e la vita quotidiana: solo un cambiamento radicale delle leggi, delle norme e della mentalità dei burocrati può farlo.

BELLUNO - Diego Donazzolo



Come noto, la Provincia di Belluno, confina con l'Austria, è stretta tra la Regione autonoma del Friuli e le Province autonome di Trento e Bolzano e i bellunesi toccano con mano giornalmente la disparità di trattamento che ci sono con questi territori autonomi. Ovvio la valutazione sull'autonomia del Veneto, anche se viene da riflettere

in quanto la Regione ha promesso e deliberato maggiori autonomie gestionali, deleghe e risorse alla Provincia di Belluno che ancora non si vedono concretamente. Ritengo che la Provincia, per aree specifiche come la nostra, sia l'entità autonoma sia potrebbe gestire al meglio il territorio e le numerose e particolari necessità locali.

18

ROVIGO - Stefano Casalini



“L'Italia, il mondo, l'economia, gli equilibri sociali stanno cambiando molto velocemente. L'attuale governo oltre a cercare di mettere in atto molteplici riforme ritiene che ristrutturando il Senato si arriverà ad una più moderna e spedita gestione dello Stato. Ovviamente puntare all'abolizione del bicameralismo perfetto con conseguente semplificazione del processo legislativo e riduzione dei parlamentari rappresenta l'obiettivo primario e necessario per poter garantire un futuro al nostro Paese.

Parimenti dovranno essere portate avanti con maggiore forza le riorganizzazioni periferiche: comuni, province e regioni al fine di rendere

la macchina pubblica davvero efficiente. Ci troveremo altrimenti ad operare con Organi operanti a velocità troppo diverse e asincrone. Dal punto di vista della rappresentanza la Regione dovrebbe cercare di garantire ad ogni provincia, territorio, almeno un paio di rappresentanti. Stiamo vedendo come sia sempre più importante la concertazione locale per promuovere istanze di sviluppo da accompagnare da parte degli organi statali e regionali. Deve essere questo il nuovo metodo da perseguire: accogliere le istanze dei territori per garantire uno sviluppo condiviso dai residenti, coerente con le scelte regionali e nazionali.”

TREVISO - Lodovico Giustiniani



Ritengo che questo Referendum regionale sottolineerà la richiesta sentita dai veneti, che penso sia molto condivisa, di una maggiore autonomia.

Anche se con l'espressione di un voto favorevole al Referendum non si risolverà automaticamente il problema dell'autonomia, esso sarà certamente una chiara manifestazione di volontà dei cittadini di andare verso questa direzione. Si tratta di uno strumento rafforzativo

di pressione e di potere contrattuale con i livelli decisionali superiori, ma sarà poi sul tavolo delle trattative con il Governo nazionale che si giocherà la vera partita dell'autonomia.

Auguriamoci che i costi di questo Referendum non siano sprecati, ma che al contrario questo Referendum possa dare nuova forza alla Regione del Veneto per affermare le legittime richieste dei veneti, soddisfacendole concretamente.

Una guida sui principali obblighi

Confagricoltura Veneto ha reso noto i dati sugli incidenti sul lavoro e le malattie legate all'attività rurale. Nel 2015 sono stati 3.418 gli infortuni agricoli nel Veneto di cui 1.109 nella provincia di Verona e 673 sono stati in provincia di Treviso. Seguono poi le provincie di Vicenza con 500 infortuni all'anno, Padova con 449, Rovigo con 282, Venezia con 276 e Belluno con 129.

Nel periodo estivo, secondo i dati di Confagricoltura Veneto, sono al lavoro nei campi italiani poco meno di un milione di lavoratori stagionali, con rischi legati ai colpi di calore e all'utilizzo di trattori e attrezzature agricole. Perciò è necessario investire nella formazione, come sta facendo negli ultimi anni la nostra associazione. Per scongiurare le morti dovute a ribaltamento da trattore servirebbero degli incentivi per la modernizzazione del parco macchine nazionale, che in molti casi è vetusto e non a norma. Molte aziende, in tempi di crisi, non hanno le risorse economiche per acquistare mezzi più moderni e sicuri.

Per vigilare sulle corrette regole anti infortunio, molto importante è inoltre la figura del responsabile del servizio di prevenzione

e protezione, che è obbligatoria nelle aziende con lavoratori dipendenti. Devono inoltre essere presenti gli addetti alle emergenze, come il primo soccorso e l'antincendio, che possono essere individuati nello stesso titolare o in persone diverse dal titolare a seconda dell'organizzazione aziendale.

Per ricordare i principali obblighi delle aziende agricole, sia con lavoratori dipendenti che di soli autonomi (coltivatori diretti, collaboratori, ecc.), l'associazione propone come allegato a questo numero degli Agricoltori Veneti una guida pratica e sintetica. Inoltre, come sempre, alle aziende interessate in tutte le province, propone tutta la gamma di corsi di formazione previsti dalle norme di legge.



19

PSR 2014-2020: aperti i bandi

Il 12 agosto sono stati pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione Veneto i nuovi bandi del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. I beneficiari avranno dai 60 ai 90 giorni di tempo per presentare domanda e accedere ai finanziamenti previsti per un totale di 30,7 milioni di euro distribuiti su cinque misure:

10 milioni per le "Infrastrutture viarie silvopastorali, ricomposizione e miglioramento fondiario e servizi in rete",

3 milioni per "Investimenti per il ripristino di terreni e del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali",

4 milioni per "Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole",

12,7 milioni per "Investimenti in tecnologie forestali e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti forestali"

1 milione di euro per "Costituzione e gestione dei gruppi operativi PEI in materia di produttività e sostenibilità in agricoltura".

Aprono per la prima volta le misure forestali, dedicate soprattutto alle zone di montagna indirizzate a sostenere le spese per la sistemazione di strade, della viabilità e delle infrastrutture di approvvigionamento necessarie per migliorare la competitività delle aziende forestali.



Particolare attenzione è stata data anche alle fonti rinnovabili e alla costruzione o ristrutturazione di impianti per la produzione di energia dedicati unicamente alle aziende agricole che desiderano conferire maggiore efficienza alle proprie attività.

Per maggiori informazioni invitiamo le aziende interessate a contattare gli uffici di Confagricoltura.

Pagamenti accoppiati 2017: più soldi alla zootecnia

La conferenza Stato Regioni ha approvato il nuovo piano dei pagamenti accoppiati della riforma della PAC che entrerà in vigore dal 2017. Le revisione di tali aiuti, sia pur parziale, apporta un miglioramento dell'ammontare finanziario per le produzioni del Veneto, in quanto i maggiori benefici sono stati destinati alla zootecnia da



carne e da latte. Di questo risultato positivo, dobbiamo darne atto all'assessore all'agricoltura Giuseppe Pan, che in sede di Conferenza Stato-Regioni ha difeso con forza la necessità di sostenere alcune produzioni strategiche della nostra Regione.

Entrando nel merito delle nuove disposizioni, va anzitutto detto che dal prossimo anno la percentuale del plafond per i pagamenti accoppiati salirà dall'attuale 11% al 12%. Ne conseguirà una maggiore disponibilità di circa 38 milioni di euro che verranno assegnati ai settori: latte bovino, carne bovina e frumento duro.

Latte bovino: aumenta il budget disponibile di 14 milioni di euro

(12,5 milioni per il massimale di base e 1,5 per il massimale dei premi montagna) e i pagamenti verranno assegnati in sempre secondo criteri di qualità.

Carne bovina: è stato previsto un aumento del massimale di 16 milioni di euro, di cui circa 8 milioni in più sul massimale delle vacche nutrici non iscritte ai libri

genealogici ed ai registri anagrafici ed altrettanti in più sul massimale per i "vitelloni di qualità" (SQN, etichettatura volontaria ...). Non è stato varato invece il nuovo premio proposto dal Mipaaf per i vitelli a carne bianca.

Grano duro: le regole rimangono immutate ma il massimale del settore viene aumentato di circa 8 milioni di euro.

Proteoleaginose: tra le colture ammesse al premio nel Centro Italia viene inserito anche il còrtamo.

Per tutti gli altri comparti (bietole, soia, riso, ecc..) rimangono in vigore l'attuale ripartizione finanziaria e le attuali regole.

20

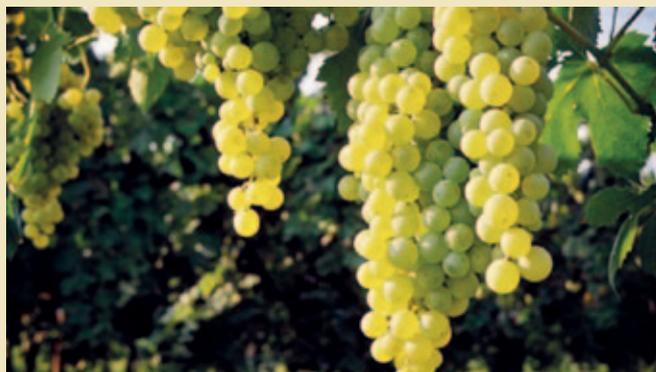
Prosecco: bando per l'aumento della superficie e rivendicazione straordinaria 2016

Il Consorzio di tutela della DOC Prosecco, al fine di tener conto del trend di crescita della domanda di prodotto, come sappiamo, ha definito un programma di misure urgenti per la stabilità della denominazione - consistenti in:

un incremento del potenziale della varietà Glera idoneo alla produzione dei vini della DOC "Prosecco" per una superficie totale di 3.000 ettari, dei quali 2444 sono destinati al Veneto;

l'utilizzo straordinario, ai fini sempre della produzione della DOC Prosecco, delle uve di Glera provenienti dai vigneti attualmente sottoposti a "blocco di rivendica", raccolte nella vendemmia 2016 in attesa dell'entrata in produzione delle nuove superfici.

La superficie a disposizione del Veneto per l'incremento è di 2444 ettari e sarà destinata per metà (1222 ettari) ai produttori di uve iscritte a Prosecco DOC e per l'altra metà ad altri agricoltori che ne facciano richiesta. In questo secondo caso l'attribuzione delle superfici avverrà sulla base di alcune priorità (azienda biologica, giovane



agricoltore, coltivatore diretto o iap). Le domande per l'incremento della superficie di prosecco devono essere presentate entro il prossimo 30 settembre.

Gasolio Agevolato

Avepa riconosce il supplemento

Alla luce delle richieste pervenute dalle associazioni agricole per la concessione di assegnazioni supplementari di carburante agevolato e dei dati dell'Arpav che hanno confermato la scarsa piovosità dell'ultimo periodo, Avepa, con decreto del direttore n. 94 del 04 agosto 2016, ha approvato le assegnazioni supplementari di carburante agevolato per l'irrigazione di soccorso per l'anno 2016.

L'autorizzazione ha interessato tutte le province del Veneto (ad eccezione di Belluno), per le colture di mais, sorgo, soia, girasole, leguminose, barbabietole, tabacco, pomodoro, ortaggi, piante officinali, erba e pascoli, frutta, viti, pioppo e vivai.

Per la domanda di "supplemento" gli agricoltori possono rivolgersi al CAA delle Venezie, presso gli uffici di Confagricoltura.



PFAS: a breve un protocollo d'intervento per aziende agricole

21

La Regione Veneto sta predisponendo un protocollo per gli interventi da effettuarsi qualora si riscontrino che i valori di PFAS nelle acque utilizzate nelle aziende zootecniche e nelle aziende che producono alimenti siano superiori ai limiti imposti nella nota 111133 del Settore Sanitario Regionale per l'acqua potabile: PFOA \leq 500 ng/L; PFOS \leq 30 ng/L; Altri PFAS (sommati) \leq 500 ng/L.

Anzitutto le aziende che si approvvigionano tramite acque di pozzo dovranno effettuare degli autocontrolli relativi alla presenza di PFAS presso laboratori accreditati, con cadenza annuale se sono aziende zootecniche e con cadenza semestrale se sono aziende che producono alimenti. Le analisi dovranno essere inviate agli enti di controllo preposti e se i limiti sono superati l'azienda dovrà procedere a proporre alle autorità sanitarie e ambientali -ULSS e Arpav- un progetto di soluzione (ad esempio: individuare un nuovo acquifero da cui attingere, spostare il pozzo in un'area idonea, installare filtri a carbone attivo, allacciarsi all'acquedotto etc.) sulla base delle esigenze specifiche dell'azienda.

Per ora l'obbligo dell'autocontrollo riguarderà le aree dove i livelli di inquinamento da PFAS sono più alti:

- **"Zona Rossa" area di massima esposizione sanitaria**

Albaredo d'Adige, Alonte, Arcole, Asigliano Veneto, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi Sant'Anna, Brendola, Cologna Veneta, Legnago, Lonigo, Minerbe, Montagnana, Noventa Vicentina, Poiana Maggiore,



Pressana, Roveredo di Guà, Sarego, Terrazzo, Veronella, e Zimella;
- **"Zona Arancio" area di captazioni autonome**
Creazzo, Montebello Vicentino, Montecchio Maggiore, Sovizzo, Trissino, Vicenza.

Confagricoltura sta seguendo con attenzione la questione e, con una lettera inviata al Presidente della Regione e agli assessori all'agricoltura e all'ambiente, ha chiesto che i costi delle analisi, degli eventuali adeguamenti strutturali e dei maggiori costi di gestione vengano sostenuti dalla Regione. Abbiamo infatti ricordato agli amministratori regionali che gli agricoltori non intendono accollarsi i costi ambientali provocati dall'industria chimica.

Nutrie: approvato dalla Regione il piano per l'eradicazione

Con l'introduzione del piano triennale per l'eradicazione delle nutrie, approvato dalla Regione con la delibera 1263 del 1° agosto 2016, le province potranno predisporre specifici interventi di contenimento con cui arginare il proliferare incontrollato di questi animali fortemente dannosi per l'agricoltura, l'ambiente e il territorio, in particolare per la sicurezza idraulica (scavano tane negli argini) e per le produzioni agricole (danni non risarcibili perché la specie non rientra nella fauna selvatica).

L'obiettivo dichiarato del piano triennale varato dalla Regione è catturare e sopprimere il maggior numero possibile di nutrie. La delibera che permette di attuare quanto previsto dalla legge regionale 15 del 26 maggio 2016 restituisce alle Province il compito di coordinare e attuare il piano di contenimento sul territorio, in sinergia con i Comuni, Consorzi di bonifica, Autorità di Bacino, parchi regionali e anche gli agricoltori.

Con le precedenti leggi si erano create gravi disomogeneità nell'azione di contenimento.

22 La nuova legge prevede che le azioni di contenimento siano svolte dalla Polizia provinciale e locale, da cacciatori e proprietari o conduttori di fondi agricoli muniti di licenza per l'esercizio venatorio, espressamente autorizzati dalla Provincia competente. L'uccisione



potrà avvenire per abbattimento diretto oppure, dopo la cattura mediante trappole, sopprimendole con metodi "eutanasi", cioè nel più breve tempo possibile. La legge regionale specifica anche le modalità di smaltimento delle carcasse. Le province dovranno disporre di un apposito numero di gabbie ed istituire un elenco delle persone autorizzate ad effettuare gli abbattimenti e organizzare corsi di formazione per nuovi volontari.

Glifosato: prodotti revocati e nuove restrizioni

Il Decreto del Ministero della Salute del 16 agosto 2016 ed in vigore dal 22 agosto 2016, vieta l'uso dei prodotti contenenti la sostanza attiva Glyphosate in combinazione con il coformulante ammina di sego polietossilata.

Di seguito viene elencato il nome commerciale dei prodotti revocati: Alseca, Amega Plus, Barclay Gallup 360, Buggy, Clear Supreme, Clinic 360 SL, Clinic Pro, Coctel, Desert, Efesto, Ermex, Etna, Fandango 360 XL, Galaxia, Glifene 360 HP, Glifo 41, Glifo Diserbante Totale, Glifogold S, Glifone, Glifosan, Glifosar, Glifosim, Glifosistem 360, Glister, Glyfin, Glyfos Rapid, Glyfos SL, Glyfos Ten, Guidox, Guidox RTU, Helosate, Hopper Blu, Keiron, Kernel, Klaro, Landmaster, Logrado 360, Master Gly 36T, Mastiff, Mastiff Ten, Myrtos SL, Neghev, Netground 360, Netground Gold, Pantox 360, Pantox 360 SL, Rapido, Rasikal Pro, Rasikal Quick, Rasikal Quick AL, Risolutiv SL, Rosate 36, Roundup, Roundup 360 Power, Roundup Max, Setter, Silglic NF, Sinphosate, Smash 360, Stringer, Sveller, Symbol 360 SL,

Tecoglyf, Terminal Duo, Vebiglyf, Vesuvius, Vival, Volder.

I rivenditori hanno la possibilità di vendere le scorte di questi prodotti entro 3 mesi

dall'entrata in vigore del decreto, ovvero dal 22 agosto; mentre gli imprenditori agricoli possono utilizzare le loro scorte per altri 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto.

Il decreto inoltre, recependo il Regolamento UE 1313/2016, vieta l'utilizzo di prodotti contenenti glifosato in pre-raccolta, nelle aree frequentate dalla popolazione o dai gruppi vulnerabili, ed infine specifica alcuni divieti specifici per usi non-agricoli al fine di tutelare la qualità delle acque sotterranee.

Si ricorda infine che nel sito del Ministero della Salute è presente la Banca Dati nazionale dei prodotti fitosanitari: http://www.fitosanitari.salute.gov.it/fitosanitariwsWeb_new/FitosanitariServlet



Insediamiento **giovani agricoltori**: finanziate 400 domande

Sono state pubblicate le graduatorie relative ai bandi per l'insediamento di giovani agricoltori previste dal Psr Veneto 2014-2020.

Su un totale di 635 domande ammesse sono state finanziate 400 domande per un importo complessivo di 37,5 milioni di euro. Confagricoltura Veneto esprime soddisfazione per questo risultato che permetterà a 400 giovani di avviare la propria attività nel settore primario anche se è innegabile e rimane il rammarico per i 235 giovani esclusi dal sostegno.

Dal 2008 ad oggi il "pacchetto giovani" del Psr Veneto ha permesso di sostenere oltre 2.500 giovani agricoltori e si è dimostrato uno strumento valido per gli investimenti degli under 40 nel settore agricolo. La speranza è che aumentino sempre di più i giovani che decidono di investire nel settore agricolo per contribuire a rendere l'agricoltura veneta sempre più competitiva, professionale e innovativa.



INAIL - Bando Isi agricoltura 2016 per l'acquisto di trattori e di macchine innovative

L'Inail finanzia le piccole imprese operanti nel settore della produzione agricola nell'acquisto o il noleggio con patto di acquisto di trattori agricoli o forestali o di macchine agricole e forestali, caratterizzati da soluzioni innovative per l'abbattimento delle emissioni inquinanti, la riduzione del rischio rumore, il miglioramento del rendimento e della sostenibilità globali delle aziende agricole.

Con l'Avviso pubblico Isi agricoltura 2016, l'Inail mette a disposizione euro 45.000.000,00 suddivisi in due assi di finanziamento differenziati in base ai destinatari:

- **Asse 1:** riservato a giovani agricoltori, organizzati anche in forma societaria.

La dotazione destinata a finanziare l'Asse 1 è pari a 5 milioni di euro;

- **Asse 2:** per la generalità delle imprese agricole.

La dotazione destinata a finanziare l'Asse 2 è pari a 40 milioni di euro. I finanziamenti sono a fondo perduto e vengono assegnati fino a esaurimento delle risorse finanziarie, secondo l'ordine cronologico di ricezione delle domande. Il contributo, pari al 40% dell'investimento (50% per gli imprenditori giovani agricoltori), per un massimo di euro 60.000,00 ed un minimo di euro 1.000,00, viene erogato a

seguito del superamento della verifica tecnico-amministrativa e la conseguente realizzazione del progetto.

Dal 10 novembre 2016 ed entro e non oltre le ore 18.00 del 20 gennaio 2017, nella sezione "accedi ai servizi online" del sito Inail, le imprese registrate avranno a disposizione un'applicazione informatica per la compilazione della domanda.



Annata 2016: premesse certe per una **ottima vendemmia**



24

Dopo le annate 2014 e 2015, anche l'annata 2016 conferma una netta tendenza ad andamenti climatici non regolari, vero risultato del cambio climatico. Il repentino passaggio da periodi piovosi con temperature sotto media, a periodi caldi e asciutti e viceversa, è stato confermato anche in questa annata viticola.

Ovunque nel Triveneto, al mese di aprile con temperature miti e germogliamenti precoci, hanno fatto seguito i mesi di maggio e giugno piovosi e con perdita dell'anticipo fenologico, ai quali è seguito il mese di luglio caldo e senza precipitazioni. Il primo periodo piovoso ha portato con sé un intenso sviluppo vegetativo, una lunga fioritura con riduzione del tasso di allegagione, fenomeni di acinellatura, scarsa pulizia del grappolo dai residui fiorali, compresi più o meno sensibili attacchi di peronospora. Luglio invece ha costretto in molti casi i viticoltori ad intervenire con irrigazioni di soccorso.

Il risultato è una stagione che in alcuni momenti si è fatta difficile con una vendemmia posticipata di circa 8/10 giorni rispetto alle ultime annate. Da queste considerazioni emerge sempre più la necessità di realizzare vigneti "plastici" e, visti gli interventi mirati che via via sono stati applicati, sempre più si conferma l'alto grado di specializzazione tecnica raggiunta dai viticoltori del triveneto.

Riguardo alla difesa fitosanitaria, questa è stata in alcuni momenti resa difficoltosa dalle continue precipitazioni, ma nuove strategie di lotta (vedi alternanza dei principi attivi, maggior uso di prodotti di copertura, anticipo nel primo intervento), il perfetto stato degli atomizzatori e la gestione della parete, hanno permesso di superare anche le fasi più critiche. Nel complesso si è intervenuti con 2/3 interventi in più rispetto alla media, ma come detto ci si è affidati a principi attivi di copertura.

Il mese di luglio ha fortunatamente riequilibrato i vigneti portando la

parete vegetativa a frenare la sua crescita in prossimità dell'invaiaura. I grappoli si presentano più abbondanti (vedi maggior fertilità delle gemme), ma di peso inferiore in quanto più spargoli, ciò si rifletterà positivamente sulla sanità delle uve e sulla loro tenuta ad una piena maturazione, nonché sulla loro predisposizione all'appassimento.

Un altro fenomeno climatico che sta caratterizzando queste settimane di agosto, sono le temperature notturne che, contrariamente al consueto, sin dai primi giorni di agosto si sono portate su valori prossimi o inferiori ai 15° C, con effetti positivi sui parametri qualitativi alla raccolta (vedi colore e aroma). Le contenute temperature diurne e i bassi valori notturni (e non le escursioni termiche come erroneamente spesso ci esprimiamo), hanno permesso la conservazione di una buona frazione acida (sia malica che tartarica), tale da garantire indipendentemente dalle prossime settimane un ottimo quadro acido delle uve alla raccolta. I livelli zuccherini per il momento sono su valori medi e tali probabilmente resteranno vista anche la non perfetta funzionalità delle foglie giovani aggredite dalla peronospora. Un fenomeno che non va sottovalutato e che sta diventando sempre più grave, è l'esplosione del mal dell'Esca sui Cabernets, sulla Glera e Corvina. I motivi sono molteplici e forse ancora poco chiari, sta di fatto che le ultime annate stanno significativamente esasperando questo problema. A livello produttivo sarà una annata caratterizzata da un calo di alcuni punti percentuali per i vitigni a bacca nera (con valori più sensibili per il Merlot) causa la riduzione delle superfici e i problemi sanitari ricordati. Per i bianchi invece si prevede una produzione stabile per la Garganega, superiore dell'8/10% per la Glera, e ancora stabile o di qualche punto superiore per il Pinot grigio.

Diego Tomasi

Crea Viticoltura Conegliano

PREVISIONE PRODUTTIVA VENDEMMIA 2016

BELLUNO – Salvo imprevisti, le stime produttive prevedono in generale una produzione di poco superiore a quella registrata la scorsa campagna. Si stima un 5% in più rispetto al 2015 sia per le uve bianche che per quelle nere. Si deve inoltre tenere in considerazione un ulteriore aumento pari al 10-15% dovuto all'entrata in produzione di nuove superfici vitate.

PADOVA – In condizioni di ordinarietà la produzione, sia per le uve a bacca rossa che bianca, è stimata in linea con quella del 2015. Infatti, l'attuale stato fitosanitario è buono e ciò consente di ipotizzare che al momento della vendemmia non vi saranno

forti riduzioni della produzione. L'eccezione è rappresentata dal Merlot che, nelle aree della collina e dell'alta padovana, potrà registrare un calo del 10-15% a causa degli attacchi di peronospora larvata segnalati. Dai dati in possesso si registra l'entrata in produzione di circa 282 ha di vigneti a bacca bianca, che costituiranno l'8% circa della superficie complessiva in produzione; circa le cv a bacca nera, sono entrati in produzione 39 ha di vigneti la cui superficie rappresenta il 2% circa della superficie complessiva.

ROVIGO – Sono segnalate buone produzioni di Malvasia, Refosco e Pinot Grigio. In condizioni di ordinarietà la produzione è stimata del 10-

15% in più rispetto al 2015 sia per le varietà a bacca bianca che per quelle a bacca nera. Per il Merlot si stima una riduzione a seguito dell'incidenza della peronospora, riduzione che nel basso Polesine appare essere più consistente. Ad agosto 2016 si registra l'entrata in produzione di circa 20 ha di vigneti che costituiranno il 9,5% circa della superficie complessiva in produzione; l'incremento percentuale sarà più significativo per i vigneti a bacca bianca.

TREVISO – Le stime produttive prevedono un ulteriore aumento della produzione rispetto ai dati del 2015 in particolare per le uve bianche mentre per quelle nere si prevedono delle

continua a pag. 26 ➤

Intervista a **Stefano Zanette** presidente Consorzio Prosecco doc

La viticoltura nel Veneto ha origine antiche. Infatti, come attestato da varie scoperte archeologiche, la vite era presente in regione allo stato selvatico già alcuni secoli prima di Cristo e l'uva era utilizzata come alimento.

Le prime produzioni enologiche furono introdotte dalle popolazioni Etrusco-Retiche trovando poi sviluppo nell'epoca dei Romani, come riportato da varie testimonianze scritte che decantano le qualità del vino veneto.

Come noto, il Veneto è oggi una delle principali regioni d'Italia produttrice di vino ed esprime delle eccellenze nel settore conosciute in tutto il mondo, in primis il Prosecco che è diventato in questi ultimi anni traino della viticoltura regionale.

Dal secondo dopoguerra la crescita del Prosecco è stata inarrestabile e per tutelare questa eccellenza furono introdotte delle DOC che hanno trovato recentemente un'armonizzazione e un nuovo assetto grazie al CONSORZIO DI TUTELA DELLA DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA PROSECCO.

Nell'ultimo rinnovo delle cariche sociali, il Consiglio di amministrazione del Consorzio di tutela della Doc Prosecco ha confermato alla presidenza per acclamazione Stefano Zanette.

Presidente quale rapporto ha instaurato con le Associazioni di categoria e con i produttori?

Il dialogo con le Associazioni di categoria è fondamentale ed è prassi consolidata che tutti i provvedimenti individuati dal nostro Cda vengano condivisi con le Associazioni di categoria prima di essere inoltrati alle Regioni competenti (Veneto e FVG) per la ratifica. Quindi tutte le decisioni assunte nel corso del mio mandato sono state portate avanti all'insegna della più ampia e leale trasparenza, condivisione e collaborazione per il bene ultimo del Prosecco e di tutta la filiera cui il Prosecco fa capo. Personalmente poi, ritengo arricchente e costruttiva ogni occasione di scambio d'opinioni con la base.

Dopo un percorso di mediazione, la zona di produzione del Prosecco DOC ha trovato il suo riequilibrio nei territori delle cinque province del Veneto (Treviso, Venezia, Vicenza, Padova, Belluno) e delle quattro nel Friuli Venezia Giulia (Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine). Quali sono state le ragioni di quest'ampliamento e che effetti avrà sulla produzione?

La spinta fondamentale che ha portato a questa decisione è stata la volontà di tutelare un prodotto che, grazie al successo conseguito nell'area Conegliano Valdobbiadene, stava trascinando con sé anche il Prosecco IGT. Il rischio di vederne usurpato il nome si era fatto concreto dato che in diverse regioni si stava diffondendo la coltivazione di quello che all'epoca era ancora un vitigno. Nel 2009 fu l'allora ministro alle politiche agricole Luca Zaia a spin-



gere l'acceleratore verso il riconoscimento del Prosecco come Denominazione che in quanto tale potesse avvalersi della località recante lo stesso nome assicurandosene la "titolarità".

Così facendo, proprio partendo da Conegliano-Valdobbiadene si volle giungere a Prosecco, piccolo borgo di Trieste, includendo le Province di Veneto e Friuli Venezia Giulia già autorizzate a produrre Prosecco IGT: tutto il Veneto, tranne le province di Verona e Rovigo, e tutto il FVG già dal 1977 autorizzato a produrre Prosecco IGT.

Non trovo corretto definire questa operazione

*un "allargamento" quanto piuttosto una efficace **blindatura** volta a delimitare l'area di produzione valorizzando l'impegno di chi, nel Prosecco, ci aveva sempre creduto facendolo divenire un ammirevole caso di successo studiato a livello internazionale.*

Per dimostrare l'impegno anche dei produttori, il Consorzio del Prosecco Doc non appena costituito, come prima cosa varò importanti provvedimenti quali l'adozione volontaria della fascetta di Stato da un lato, e dall'altro l'impiego di strumenti di controllo del potenziale viticolo che nel 2011 sfociò nel blocco degli impianti.

Tali provvedimenti divennero fondamentale corollario alle altre due innovazioni: il cambio del nome del vitigno (che da prosecco recuperò l'antico nome glera) e la contemporanea nascita del Prosecco come termine volto a designarne il territorio di produzione.

Quali sono le potenzialità produttive di quest'area? L'emissione sul mercato di un consistente numero di bottiglie non potrebbe determinare la flessione del prezzo dell'uva destinata a prosecco?

Recentemente abbiamo promosso un incremento della superficie portando da 20.250 a 23.250 gli ettari a disposizione per produrre uva atta a diventare Prosecco Doc.

Tale decisione non è stata fatta a cuor leggero né impulsivamente. È stata invece una scelta ponderata e a dir poco prudentiale, suffragata da approfonditi studi commissionati ad alcuni Istituti Universitari. Passeremo quindi dai 3.400.000 ettolitri del 2015 a circa 3.700.000 ettolitri del 2019-2020 quando i vigneti dovrebbero essere a pieno regime.

Nel frattempo – considerando anche l'eventuale riserva vendemmiale – dovremmo raggiungere quest'anno la stessa quota ettolitri (3.700.000) per un potenziale di circa mezzo miliardo di bottiglie che, stanti le proiezioni attuali, non è detto che risultino sufficienti ma certamente offriranno una maggiore flessibilità.

Stiamo infatti lavorando con strumenti che garantiscano la migliore elasticità in modo da poter fronteggiare eventuali oscillazioni anomale dei mercati. Tutto ciò, ripeto, all'insegna della massima prudenza. Si consideri che dal 2009 ad oggi il valore delle uve è più che raddoppiato passando dai 55 centesimi del 2009 agli 110-115 centesimi al chilo della vendemmia scorsa. Processo peraltro avvenuto in una

fase di grande aumento dell'offerta, passata dai 945.000 ettolitri del 2009 ai 3.400.000 ettolitri del 2015.

Il rischio oggi, come vede, non è quello di una perdita di valore quanto di un eccessivo rialzo dei prezzi, fronte che ha richiesto e chiederà ancora massima attenzione, serio impegno e grande senso di responsabilità da parte di tutti gli attori della filiera..

Con gli strumenti che abbiamo a disposizione per governare la Denominazione, oggi affinati dall'esperienza, oltre che la volontà, sentiamo il dovere di fare tutto il possibile per dare al valore la massima stabilità nel tempo, a garanzia dei mercati che la esigono come requisito fondamentale.

Gli areali di produzione sono varie. Quali sinergie sono in atto e saranno sviluppate con le aree storiche delle Docg?

Un esempio concreto di sinergia tra le 3 denominazioni lo offre **"Sistema Prosecco"**, una società nella quale siedono i tre Consorzi, la nostra Doc e le due Docg Conegliano-Valdobbiadene e Asolo, costituita con la volontà di fronteggiare a forze unite gli innumerevoli tentativi di contraffazione che a livello nazionale e internazionale, soprattutto via web, insidiano le nostre denominazioni. I risultati parlano chiaro: oltre 400 casi di frodi accertate ci pongono all'attenzione del mondo intero come case history esemplare.

Ora la questione sul piatto è quella della comunicazione, nella sua accezione più ampia che comprenda anche la promozione. Un'altra sfida niente facile ma necessaria per andare, in maniera il più possibile compatta, verso un messaggio coerente e univoco dall'intero mondo Prosecco, con iniziative sinergiche che vadano a rafforzare l'azione di ogni singolo Consorzio.

Quali sono le motivazioni che vi hanno spinto a varare l'iniziativa denominata Equalitas che vede riuniti, oltre a vari produttori, soggetti diversi come Federdoc, Unione italiana vini, il gruppo Csqa-Valoritalia, 3A Vino e Gambero Rosso?

La sensibilità verso la sostenibilità non sta interessando solo il mondo dei consumatori ma, in maniera crescente, anche il mondo della produzione, che sta cercando soluzioni sempre più rispettose dell'ambiente oltre che del consumatore. Da un lato l'impennata di richieste di certificazione Bio, dall'altra la necessità di accorparsi in un'unica realtà i tanti soggetti interessati. Così nasce Equalitas che vede uniti il mondo della produzione, della certificazione, della comunicazione. Equalitas offre un percorso virtuoso verso una sostenibilità "allargata", oserei dire spinta, perché non si limita alla sostenibilità ambien-

tale, ma pretende anche una sostenibilità economica comprovata e un'innovativa sostenibilità sociale ovvero la capacità di inserirsi nel tessuto socio economico di appartenenza in un clima di piena accettazione da parte dei residenti.

Quali effetti sta avendo la Brexit e l'embargo russo sulle esportazioni del Prosecco? Come vede il mercato del prossimo futuro e quali evoluzioni potrà avere?

In realtà non è l'embargo russo di per sé ad aver creato ripercussioni sulle vendite. Tra l'altro il provvedimento non comprendeva gli alcolici. Il mercato russo, già di per sé molto complesso, è stato messo a dura prova dal crollo del potere d'acquisto della moneta interna. Il rublo in un paio d'anni ha visto dimezzare il suo potere passando dai 35-36 rubli necessari per comprare un euro nel 2014 ai 72-73 rubli necessari oggi per lo stesso cambio.

Stesso discorso vale per la Brexit. Le conseguenze stanno più nel valore del cambio che verrà assegnato alla sterlina ma tale incognita varrà per tutti i beni e per tutti i paesi, non solo per l'italianissimo Prosecco.

Pertanto stiamo sì lavorando per consolidare i mercati storici ma al contempo ci stiamo impegnando anche per meglio far conoscere il Prosecco in nuove piazze.

Si consideri infatti che i nostri tre principali mercati (UK e USA e Germania) da soli valgono il 70% dell'intera quota export. Se anche solo uno dovesse entrare in crisi, speriamo non sia il caso della Brexit, l'impatto sarebbe forte.

Oltre al vantaggio di farci apprezzare anche da altri potenziali amici, è quindi più che mai necessario allargare la rosa dei paesi tra i quali distribuire il rischio.

Per finire, come si presenta la vendemmia di quest'anno e la qualità delle uve?

Le aspettative oggi, a 20 giorni circa dall'avvio della vendemmia 2016, sono altissime.

Nonostante il mal tempo di fine primavera - inizio estate che ha fatto temere il peggio, la qualità medie delle uve risulta al momento ottima.

Mi sento di affermare che quella di quest'anno sarà certamente una vendemmia tardiva rispetto alla media degli ultimi anni, e la forte escursione termica tra giorno e notte che ci separa dal raccolto, tipica di questo periodo, ci porta a propendere per un ottimismo sia in termini quantitativi che qualitativi.

(e.c.)

da pag. 24 ►

riduzioni, soprattutto a causa della riduzione di superficie vitata ma anche alle perdite di produzione imputabili alla peronospora. Per quanto riguarda le varietà a bacca bianca si è assistito ad un ulteriore aumento di superfici vitate (in particolare Glera e Pinot Grigio), trend che riguarda ormai da anni la provincia di Treviso. Soprattutto in seguito di questo incremento, ma anche di un andamento stagionale tutto sommato favorevole per i bianchi, si stima, rispetto alla precedente vendemmia, un aumento medio complessivo significativo della produzione pari a circa il 4%. tale aumento è imputabile soprattutto alle uve bianche, per le quali si stima un incremento di produzione di circa il 7%, che compenserà il decremento produttivo riguardante invece le uve a bacca nera stimato in circa il 19%. L'apporto dell'entrata in produzione dei nuovi vigneti sul totale è calcolato intorno al 2-3%. Si stima

pertanto una produzione totale provinciale di q 5.643.000 così distinti: Uve bianche q 5.000.000; Uve nere q 643.000

VENEZIA - L'entrata in produzione dei 330 ettari di nuovi impianti determineranno un aumento di produzione rispetto al 2015 per le uve a bacca bianca del 3% circa. Contrariamente per le uve a bacca nera, Merlot in particolare, la produzione diminuirà sensibilmente.

VERONA - La previsione produttiva dovrebbe mantenersi sugli stessi livelli della campagna precedente per tutti i vitigni della provincia. Gli impianti 2015, nonostante siano consistenti, non rappresenteranno un elemento significativo per l'aumento delle produzioni. Si ricorda che la produzione 2015 è stata di q. 14.442.970,74 di cui: q 2.701.163,95 di uve bianche; 1.741.806,79 q di uve rosse.

VICENZA - Nella zona Doc Colli Berici e Gambellara si stima una produzione in calo del 5/8%; nella zona Doc Breganze un aumento del 20/25%; per la Garganega un calo del 5/8% (per problemi di allegazione e acinellature diffuse); per il Pinot Grigio un calo del 10/15% (per minore fertilità); la produzione di Glera, Chardonnay, Merlot e Tocai Rosso è prevista invariata rispetto allo scorso anno; per il Cabernet Sauvignon e Franc si prevede un aumento del 3%. I motivi dell'eventuale variazione rispetto al 2015 sono legati ad una minore fertilità di alcuni vitigni (Pinot Grigio e Chardonnay); alle basse temperature, all'umidità e alla piovosità in fioritura. L'incidenza sulla resa complessiva dell'entrata in produzione dei nuovi vitigni dipende dagli impianti/sovrinnesti effettuati nel 2015 e dall'entrata in piena resa di quelli del 2014 che influiranno per circa per il 4% sul totale della produzione vicentina.

Pan: un regolamento sui fitofarmaci

La Giunta regionale ha licenziato un regolamento sull'uso dei fitofarmaci e degli erbicidi in agricoltura. Lo ha annunciato l'assessore regionale all'agricoltura **Giuseppe Pan** nel convegno "Doc Prosecco - Prospettive di mercato e di sviluppo", che si è svolto all'hotel Crowne Plaza di Padova.

"L'uso dei fitofarmaci è indispensabile - ha chiarito Pan -. Il settore vitivinicolo del Veneto è il traino della nostra economia e va promosso e difeso in tutti i modi.

Bisogna però introdurre nuovi sistemi che possano aiutare a raggiungere la sostenibilità della coltivazione e del prodotto. Proprio oggi (ieri, ndr) ho portato in giunta un regolamento che punta a normare l'utilizzo dei fitofarmaci e di alcuni erbicidi. Lo stiamo discutendo in questi giorni perché anche noi ci stiamo rendendo conto che si tratta di una sfida importante, che serve a dare tranquillità e sicurezza ai cittadini che vivono vicino agli impianti di vigneto".

L'assessore ha annunciato anche che ci sono buone speranze perché la nuova doc "Pinot grigio delle Venezie" riesca ad andare in porto entro la vendemmia 2016: "Qualcosa si sta muovendo in maniera importante e potremmo farcela, nonostante gli innumerevoli ostacoli che abbiamo trovato sul nostro cammino. Sarà una doc importante come quella del Prosecco, ci darà grandi soddisfazioni e porterà la viticoltura veneta a potenziare la propria leadership sul mercato nazionale e internazionale".

Al convegno, promosso da Confagricoltura Veneto, erano presenti **Lorenzo Fidora**, presidente della sezione vitivinicola di Confagricoltura Padova, **Stefano Zanette**, presidente del consorzio di tutela Prosecco Doc, **Alberto Zannol** e **Alessandra Muffato**, del settore Competitività Sistemi Agroalimentari Regione Veneto e **Christian Marchesini**, presidente della sezione vitivinicola di Confagricoltura Veneto.

Lorenzo Fidora, presidente dei viticoltori di Confagricoltura Padova, ha chiarito che la sostenibilità sarà uno dei passaggi chiave per garantire la continuazione del momento felice che sta vivendo il settore vitivinicolo: "In questi anni .si è riusciti a ristrutturare i vecchi vigneti, creando reddito e occupazione - ha sottolineato -. La domanda che ci si pone adesso è come proseguire questo sviluppo. Sostenibilità, qualità, aggregazione dei produttori e governo dell'offerta potranno garantire un trend positivo del settore vitivinicolo veneto. Un forte segnale è stato dato dalla Regione con il bando di ampliamento della superficie a Doc Prosecco, di 3000 nuovi ettari, che premia il biologico. L'attenzione verso l'ambiente

è condivisa dai consorzi di tutela Doc Prosecco e Valpolicella, che stanno sensibilizzando i propri soci". In merito al fenomeno Prosecco, ha messo in guardia sul rischio che l'assalto alle barbatelle possa inflazionare il mercato: "Negli ultimi anni i viticoltori veneti sono riusciti a rispondere in modo appropriato alla grande domanda di bollicine, compiendo investimenti importanti che sono riusciti a soddisfare la veloce crescita del mercato - ha fatto presente -. Il

L'assessore: "Il settore vitivinicolo va difeso e promosso, ma dev'essere sostenibile"

consorzio di tutela, con la Regione, ha provveduto a governare l'aumento delle superfici con il blocco dei nuovi impianti, al fine di tutelare le uve e il vino. In considerazione della crescita della domanda, si è ritenuto ora di ampliare la superficie con l'ultimo bando da tremila ettari. Noi diciamo: è corretto che l'agricoltura si espanda, ma il vino non deve diventare l'ancora di salvezza di altri settori, perché si corre il rischio di far colare a picco il sistema. Il mercato va regolamentato per non lasciarlo allo sbando e per garantire qualità ed eccellenza, motori dello sviluppo".

Fidora, viticoltori: "Qualità e governo dell'offerta per continuare il trend positivo"

Christian Marchesini, presidente dei viticoltori di Confagricoltura Veneto, ha rimarcato come il 2016 sia un anno estremamente importante per le tante novità nel comparto vitivinicolo: "I dati sul passaggio storico dai diritti alle autorizzazioni, con 34.600 ettari richiesti dai produttori veneti sui 66 mila nazionali, dimostrano che c'è una grande volontà di investire in questo settore, che ha dato spunti interessanti e redditività importanti - ha detto -. Credo che ora sia necessario che la regione Veneto adotti una politica agraria di spessore e di qualità per far sì che questo trend positivo del sistema veneto continui nel

Marchesini: "Veneto prima regione vitivinicola con oltre 10 milioni di ettolitri"

27



tempo. Dobbiamo guardare alla Germania e alla Spagna, dove i grandi produttori hanno chiesto e ottenuto un sistema con priorità per i giovani e l'ambiente per aumentare la qualità del prodotto e far crescere piccole e medie imprese". Il Veneto è la prima regione vitivinicola con oltre 10 milioni di ettolitri, con le doc più importanti e una superficie vitata di oltre 80 mila ettari: "I due poli veneti, veronese e trevigiano, hanno tirato la volata e adesso col Prosecco si apre la partita per nuove province. Senza dimenticare il Pinot Grigio, che potrebbe diventare interessante con la Doc che è l'unico modo per garantire la redditività al sistema agricolo".

I dati di crescita del Prosecco snocciolati da **Stefano Zanette**, presidente del consorzio di tutela Prosecco doc, sono impressionanti e la dicono lunga sulle possibilità di un'ulteriore espansione delle bollicine: il mercato è passato dai 945 mila ettolitri del 2009 ai 3.400.000 ettolitri del 2015 con un'impennata del 260 per cento, con l'uva schizzata da 55 euro al quintale a 110 e la produzione lorda vendibile da 9.900 a 19.800 euro. "Gli studi del centro di ricerca Cirve di Padova e di Nonisima prevedono una crescita del mercato degli spumanti del 5,7-5,9 per cento annuo nei prossimi dieci anni - ha spiegato Zanette -. Per la vendemmia 2016 potremmo arrivare ad un potenziale di 3.786 mila ettolitri, equivalenti a 603 milioni di bottiglie. Alla luce di questi dati la preoccupazione degli operatori è per un possibile incremento del prezzo, che sarebbe devastante. Perciò con tutti gli attori del sistema stiamo portando avanti un ragionamento per dare continuità al valore. Il prezzo dell'anno in corso deve essere il punto di partenza per dare continuità nei prossimi cinque anni, dando la possibilità all'intera filiera di operare in modo

corretto. A giorni ci auguriamo di trovare la quadra, certi che solo in questo modo daremo un futuro certo alla denominazione Prosecco doc, perché ci darà gli strumenti giusti per andare a governare e mantenere in equilibrio domanda e offerta".

Alberto Zannol e Alessandra Muffato, del settore Competitività Sistemi Agroalimentari Regione Veneto, hanno annunciato che il bando per l'assegnazione dei nuovi 3000 ettari di superficie a Doc Prosecco vedrà una proroga dei termini, come hanno chiesto le organizzazioni agricole: le domande riapriranno dal 15 al 30 settembre. "La Regione Veneto si sta impegnando per dare una partecipazione attiva rispetto all'impegno messo in campo dal settore vitivinicolo - hanno detto -. Molte le delibere attivate, non ultima quella sullo sblocco della Glera e una serie di proroghe chieste dalle associazioni".



TRIBUNALE CIVILE DI BOLZANO Sezione Fallimentare

Fallimento n. 27/2016 – Caviale S.r.l.
Giudice Delegato: dott.ssa Francesca Bortolotti
Curatore: dottor Alessandro Zadra

AVVISO DI VENDITA

Si rende noto che il giorno **27 ottobre 2016** alle ore **12:00**, presso il **Tribunale di Bolzano – Piazza Tribunale, 1 – 39100 Bolzano, Aula "F"**, si terrà il **primo tentativo** di vendita con procedura competitiva ex. Art. 107 L.F. degli assets di proprietà della società fallita, secondo lo schema previsto dal "Regolamento di vendita" pubblicato integralmente sul sito del Tribunale di Bolzano (www.tribunale.bolzano.it - sezioni VENDITE GIUDIZIARIE e BENI FALLIMENTARI IN VENDITA), insieme alla documentazione consultabile ai fini della necessaria due diligence (previa richiesta ed ottenimento dei codici di accesso).

Gli assets oggetto di vendita sono in sintesi:

Lotto unico

- 1) Impianto di allevamento, comprensivo di immobili, sito in Calvisano (BS);
- 2) Attrezzature, macchinari, automezzi;
- 3) Rimanenze di prodotti ittici;
- 4) Rimanenze di materiali di consumo;

- 5) Attrezzature da allevamento, automezzi e arredi;
- 6) Dipendenti.

Prezzo base complessivo iniziale: € **3.990.000,00 (tremilioninovecentonovantamila / 00)**

Aumento Minimo: € **50.000,00 (cinquantamila / 00)**

Il prezzo base definitivo sarà determinato previa verifica della effettiva consistenza del parco ittico, secondo quanto stabilito nel "Regolamento di vendita", del quale si invitano gli interessati a prendere visione ed al quale si rinvia. La vendita è soggetta alle norme sull'imposta di registro, secondo diverse aliquote.

Per ulteriori informazioni e dettagli, contattare il Curatore dottor Alessandro Zadra: **tel. 0471 272001, fax 0471 288514 – e-mail: info@associatibz.it**.

Il Curatore
Dottor Alessandro Zadra

Conosciamo il direttore ing. Alberto Negro



Il Consiglio Regionale provvede con la legge regionale 5 settembre 1997, n. 35 all'Istituzione dell'Azienda regionale "Veneto agricoltura". In seguito con la Legge regionale 28 novembre 2014, n. 37 fu istituita l'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario quale ente pubblico economico strumentale della Regione del Veneto, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e di autonomia amministrativa, organizzativa, contabile e patrimoniale, che ha posto in liquidazione Veneto Agricoltura subentrandone nella gestione.

La passata Giunta regionale, nella seduta del 28 aprile 2015 nominò Giuseppe Nezzo, già Commissario Straordinario dell'Ente, Commissario liquidatore di Veneto Agricoltura e con deliberazione della Giunta regionale n. 931 del 22 giugno 2016 Direttore dell'**Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario** l'Ing. Alberto NEGRO. Al neo Direttore Negro spetta ora il compito di curare gli adempimenti funzionali alla conclusione della procedura di liquidazione, secondo le direttive della Giunta e delle strutture regionali competenti per materia, e dare una nuova impostazione all'Agenzia. Pur sapendo che c'è la necessità che l'Ing. Negro compia le verifiche, i sopralluoghi del caso, etc., il mondo agricolo aspetta da tempo delle indicazioni sul futuro dell'ex Veneto Agricoltura e pertanto gli abbiamo posto le seguenti domande:

Direttore, la sua nomina è giunta inaspettata poiché è una personalità che, pur vantando un curriculum d'ingegnere, manager in varie Società private e in vari comparti con ruolo di direttore o di amministratore delegato, non proviene dalle strutture e dal mondo agricolo. Quali sono state le motivazioni della sua scelta?

Come si sa, la nomina negli Enti come Veneto Agricoltura avviene da parte della Giunta regionale sulla base dei curriculum presentati dai cittadini entro i termini stabiliti e rispondenti ai requisiti richiesti. Il mio curriculum e la mia storia, oltre al prestigio di Veneto Agricoltura mi hanno suggerito di presentare la domanda, ed eccomi qui.

A distanza di anni dall'istituzione di Veneto Agricoltura il contesto agricolo è ovviamente cambiato così come le necessità aziendali. Quali sono i suoi criteri "guida" per l'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario?

Siamo all'inizio di una stagione importante per Veneto Agricoltura. La nuova legge, la n. 37 del 28 novembre 2014, ha stabilito con chiarezza il percorso che dovrà essere intrapreso dalla nascente Agenzia. Già questo termine crea una sorta di "iato" col passato. Il vecchio ente era l'Azienda regionale per i settori agricolo, forestale e agroalimentare. Il legislatore ha invece voluto trasformarla in Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario. Le funzioni inserite sono chiare, e le cito: dare supporto alla Giunta regionale nell'ambito delle politiche dei settori agricolo, agroalimentare, forestale e della pesca. Operare per la diffusione, supporto e trasferimento al sistema produttivo delle innovazioni, anche avvalendosi di strutture produttive private; essere raccordo tra strutture di ricerca ed attività didattiche e sperimentali regionali al fine di trasferire e testare la domanda di innovazione proveniente dagli operatori; per questo la ricerca e la sperimentazione sarà finalizzata al

collaudo ed alla diffusione dell'innovazione; dovremo adoperarci per la salvaguardia e tutela della biodiversità vegetale e animale, naturalistico e ittico e, infine, gestire il demanio forestale regionale.

E' opinione degli agricoltori e delle Associazioni professionali che parte delle Aziende agricole in gestione non rispondano più allo scopo per il quale erano destinate e che le prove e le sperimentazioni possano essere effettuate direttamente presso le aziende degli agricoltori con un riscontro diretto delle stesse e se positivo allargato alle aziende del comparto del Veneto. Le aziende abbisognano sempre più di un raccordo con il mondo della ricerca e del mondo accademico al fine dell'applicazione pratica delle innovazioni e delle opportunità che la nuove scoperte scientifiche e tecnologiche mettono a disposizione. Quale sarà il ruolo dell'Agenzia in questo campo?

*Concordo in merito alla importanza fondamentale del raccordo con il mondo della ricerca e del mondo accademico al fine dell'applicazione pratica delle innovazioni con il trasferimento nelle aziende del sistema veneto. V.A. ha sviluppato due strumenti: l'approccio azienda aperta protocolli aperti e il bollettino colture erbacee. Il primo consente ai portatori di interesse di conoscere e valutare di persona le prove in atto nell'arco dell'intera stagione, fornendo anche utili suggerimenti ai protocolli sperimentali. I tecnici di Veneto Agricoltura, ovviamente, sono a disposizione per illustrare le diverse sperimentazioni. Le aziende dell'Agenzia sono interamente impiegate in questo approccio. Inoltre, pur auspicando l'aumento delle attività sperimentali di Veneto Agricoltura all'interno delle aziende degli agricoltori, al contempo ritengo che sarebbe controproducente la rinuncia ad un adeguato ed intelligente sfruttamento delle aziende pilota e dimostrative. Tra le diverse funzioni svolte dalle nostre aziende pilota e dimostrative, quattro credo siano decisive per la competitività del sistema Veneto: Sperimentazioni di lungo periodo. **Sperimentazioni complesse ad elevati investimenti. Taratura indipendente delle innovazioni. Sostegno alla applicazione delle nuove normative.** Azioni fondamentali che rischierebbero uno stop, probabilmente irreversibilmente, in caso di loro alienazione.*

Ha già un programma per le dismissioni delle società partecipate già intrapreso da Veneto Agricoltura?

La decisione, come lei sa, è una competenza della Giunta regionale. Noi offriremo ad essa tutti gli strumenti affinché possa decidere con consapevolezza e serenità, avendo a disposizione il quadro completo della situazione. Stiamo già lavorando in questo senso anche se sono entrato nel pieno delle mie funzioni di Direttore solo dal 22 luglio scorso. Ma il mese di agosto per noi è stato molto proficuo. Ho visitato le varie sedi, i centri e le aziende pilota e dimostrative; incontrato il personale; avviato alcuni eventi importanti e unici, ma determinanti per il settore vino ad esempio, come le Previsioni vendemmiali, uno dei tre incontri del Trittico vitivinicolo veneto. Molto è il lavoro che mi aspetta, ma ho trovato una squadra motivata, competente e determinata, e sono certo che, assieme anche alle organizzazioni professionali agricole come Confagricoltura, sapremo cogliere traguardi importanti.

(e.c.)

Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

ROVIGO

Crisi del grano: chiesta attenzione e interventi per il settore



La quotazione dei mercati italiani del grano tenero e duro con prezzi inferiori del 40 per cento rispetto agli anni precedenti sta mettendo le aziende agricole venete sul lastrico. A denunciarlo è la Confagricoltura di Rovigo. Dai 21,5 euro del 2014 si è passati a quotazioni intorno ai 14 euro al quintale. I costi di produzione valutati sui 1300 euro per ettaro non vengono coperti e le aziende

si ritrovano conteggiare perdite intorno ai 300 euro per ettaro.

“Di questo passo - afferma il presidente di Confagricoltura Rovigo Stefano Casalini - moltissime aziende a fine anno dovranno chiudere i battenti nonostante tutte le proclamate attenzioni al Made in Italy; non ci si rende conto che il mercato è globale e nessuno può vietare alle imprese molitorie di acquistare il prodotto in tutto il mondo, soprattutto dove costa meno; dobbiamo tutelare la aziende italiane da questa situazione mettendo in atto politiche adeguate sia a livello comunitario che nazionale, magari attraverso un sistema di copertura del reddito simile a quello americano. Assistiamo al fallimento di un modello, al quale abbiamo sempre guardato con scetticismo. Anche le borse merci hanno le loro responsabilità: troppe volte - continua

Casalini - sono oggetto di accordi tra trasformatori e essiccatori lasciando che la presenza dei produttori sia di mera comparsa. Qual è il ruolo dei Consorzi Agrari, oggi riuniti in rete, di fronte a queste crisi di mercato? Riescono veramente a dare delle risposte positive di gestione dei mercati svolgendo appieno il loro ruolo cooperativistico? Il Veneto con 20.000 aziende e più di 90.000 ettari rappresenta la seconda regione italiana nella produzione di frumento tenero e duro, eppure ad oggi nulla e nessuno si è interessato compiutamente del problema. Le manifestazioni a Roma di qualche giorno fa hanno portato unicamente a prevedere otto milioni di euro per il premio accoppiato del frumento duro coltivato nel sud Italia nei prossimi tre anni. E il frumento tenero? Siamo stanchi di questa politica che appare solo dove non ci sono i problemi. Invito i politici veneti a venire nelle nostre campagne a cercare di capire che qui si pratica la vera agricoltura, quella fatta di fatica, di gestione del terreno e dell'acqua, dove non si parla di marketing ma dove si produce qualcosa di cui l'uomo non può fare a meno: il grano per il pane.”

“Ci aspettiamo - conclude Casalini - una speciale attenzione attraverso la convocazione di una unità di crisi specifica e veneta per aiutare la filiera anche indirizzando alle aziende cerealicole le risorse specifiche del PSR”.

30

VENEZIA

Finita l'era delle nutrie? Appello alla città metropolitana ed ai comuni per l'attuazione del piano regionale di eradicazione



Giulio Rocca, presidente Confagricoltura Venezia: “Solo nel veneziano oltre 11 mila nutrie mettono a rischio la vita degli agricoltori e la tenuta degli argini di fossi e fiumi”

E' finita l'era delle nutrie, ma sarà vero? Giulio Rocca, presidente di Confagricoltura Venezia, rivolge ora un appello a Comune di Venezia ed alla Città metropolitana perché attuino al più presto le indicazioni date dalla Regione con il piano triennale per l'eradicazione delle nutrie varato in questi giorni. Un piano tanto atteso anche da Confagricoltura, che già da tempo era

più volte intervenuta per segnalare il problema grave creato dalla presenza di una miriade di nutrie anche nel veneziano, dove si stima una presenza di oltre 11 mila esemplari (alcuni dei quali avvistati perfino nei centri abitati!).

La Regione riconosce le nutrie “specie nociva”: “Con il piano della Regione le nutrie non sono più considerate fauna selvatica, ma sono state riconosciute “specie nociva”, alla stregua di altri animali infestanti e dannosi, come topi, ratti e talpe - sottolinea Rocca. Le nutrie infatti sono ormai una presenza fuori controllo nel nostro ecosistema, anche perché sono estremamente prolifiche. Si tratta di animali un tempo allevati per ricavarne pellicce, poi l'esperimento è fallito e la maggior parte degli esemplari in cattività sono stati liberati invadendo il territorio. Ma non si tratta di una presenza indolore visto che si sono già verificati ribaltamenti di trattori, con grave rischio per

la vita degli agricoltori in conseguenza agli smottamenti dei terreni dovuti ai buchi sotterranei che questi roditori fanno anche lungo gli argini di fossati e fiumi”.

Città metropolitana e comuni che devono realizzare l'eradicazione: La Regione nel piano triennale di eradicazione conferma la pericolosità del roditore responsabile di danni ingenti a colture, arginature e sponde dei fiumi. L'assessore regionale all'agricoltura Giuseppe Pan ha dato quindi piena efficacia alla legge 15 del 2016 per l'eradicazione delle nutrie in Veneto. Con il Piano triennale la Regione assume la regia degli interventi e dà precise disposizioni a Province, Comuni, Consorzi, soggetti pubblici e privati coinvolti nella gestione del problema per impiegare in modo coerente e omogeneo tutti gli strumenti consentiti per eliminare in sicurezza questi animali, che rappresentano un grave pericolo per le produzioni agricole, l'incolunità pubblica, la circolazione stradale e la tenuta arginale dei corsi d'acqua.

Il rischio dello scaricabarile delle competenze: “Appreziamo la decisione della Regione che giunge dopo ripetute sollecitazioni da parte degli agricoltori - continua Rocca - ma la battaglia non è ancora vinta perché il rischio è di impantanarci nello scaricabarile delle competenze tra enti locali”. Infatti l'opera di eradicazione dovrà vedere in azione innanzitutto i Comuni e la Città Metropolitana di Venezia con consorzi di bonifica, enti parco ed altri soggetti privati che dovranno agire sotto il coordinamento della Regione. “I soggetti chiamati in causa sono molti e il problema è urgente - precisa Rocca - è per questo che chiediamo che la Città Metropolitana convochi subito un tavolo per agire di concerto con i comuni”.

PADOVA

Cinghiali, impegni concreti per le produzioni devastate

“Vorremmo che gli impegni assunti dall'assessore regionale all'agricoltura Giuseppe Pan per eradicare i cinghiali dai Colli Euganei si traducessero immediatamente in azioni concrete, cioè in stanziamenti adeguati e stabili nel tempo per intensificare gli abbattimenti e le catture”.

E' quanto sostiene **Giordano Emo Capodilista**, presidente di Confagricoltura Padova, dopo aver letto dell'annuncio, fatto ai sindaci del Parco Colli, circa l'istituzione di una task force coordinata direttamente dalla Regione e il varo di un piano di contenimento.

Il presidente di Confagricoltura è preoccupato dal fatto che senza adeguate risorse, che devono essere previste nel bilancio regionale, task force ed eradicazione rimarranno soltanto espressioni ad effetto.

E proprio questo Confagricoltura andrà a spiegare nell'incontro che si svolgerà il 31 agosto, nella sede del Parco regionale dei Colli Euganei, convocato sul tema cinghiali dal commissario straordinario Enrico Specchio. “Troppe, in questi anni, sono state le promesse e le intenzioni non mantenute che rendono scettici gli agricoltori - spiega Emo Capodilista -, anche alla luce del fatto che la situazione rimane gravissima. I danni causati dai cinghiali alla produzione di uva saranno gravi anche quest'anno: molte aziende che producono uve di pregio ci stanno chiamando in questi giorni per comunicarci che le coltivazioni sono state distrutte dai cinghiali in una sola notte, nonostante le recinzioni e le reti elettrificate. Sono agricoltori disperati perché non riescono più a produrre specifici vini di qualità, perdendo mercati e

Le modalità di cattura ed eliminazione, vietato l'uso del veleno: Le nutrie dovranno essere catturate con gabbie-trappole, oppure potranno essere abbattute direttamente con armi da fuoco dagli agenti della polizia provinciale e locale, dal personale dei parchi e da operatori adeguatamente formati e coordinati dalle Province o dai proprietari dei terreni e dai cacciatori purché muniti dei requisiti previsti per legge. Operatori abilitati, proprietari dei fondi e cacciatori dovranno indossare un apposito giubbotto di riconoscimento ad alta visibilità. Il piano vieta in modo assoluto l'uso di veleni e di metodi non selettivi, che potrebbero colpire altre specie, ma non pone alcun limite al 'prelievo' dei capi, visto l'obiettivo ultimo dell'eradicazione di questa specie.

Confronto aperto con gli ambientalisti per soluzioni serie ed applicabili: “Più volte in passato abbiamo riscontrato l'opposizione delle associazioni ambientaliste - conclude Rocca. - Noi siamo aperti al confronto con chiunque voglia prendere in considerazione soluzioni sostenibili che risolvano efficacemente e radicalmente il problema: proposte serie ed applicabili, non battute politiche. Speriamo quindi questa volta di non trovare alcun ostacolo”.

ERRATA CORRIGE

Sul numero scorso del Giornale, nell'articolo: “La scomparsa di Domenico Toniatti” abbiamo porto, per errore, le nostre condoglianze alla figlia Lucia Toniatti, mentre il nome della signora Toniatti è Livia cui rivolgiamo nuovamente le nostre più sincere espressioni di cordoglio e le nostre scuse per l'involontario errore.



Aperti i bandi per i contributi sulla forestazione interessata l'intera provincia di Belluno

Il Convegno sulla forestazione di Belluno non ha certamente deluso le attese. Il Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi Forestali della Provincia di Belluno Orazio Andrich ha ringraziato i molti colleghi e agricoltori presenti ed in particolare i rappresentanti dei Comuni, del Gal 1 Flaminio Da Deppo e del GAL 2, delle Regole Comunioni familiari del Comelico e del Cadore e dei tecnici del settore. Questo incontro, ha affermato Andrich, avviene in maniera opportuna a pochi giorni dall'approvazione dell'apertura Bandi regionali sulla forestazione e la presenza dei dirigenti e funzionari della Regione ci permetteranno di entrare nel merito delle possibilità offerte dal PSR del Veneto."

Diego Donazzolo, Presidente di Confagricoltura Belluno ha portato il saluto dell'Organizzazione degli imprenditori agricoli dicendo: "Abbiamo aderito con vivo piacere a questo importante incontro non solo perché il mondo forestale è sempre stato presente nella nostra associazione, come ad esempio con le Regole, ma anche per il fruttuoso rapporto collaborativo che è nato negli anni con l'ordine dei Dottori Agronomi e Forestali e per il fatto che una considerevole area boscata privata del bellunese si riconosce nell'Associazione della Proprietà Fondiaria nostra aderente."

Il direttore della direzione Parchi, Foreste e Agroambiente Andrea Comacchio ha compiuto una panoramica dell'iter del PSR del Veneto illustrando quanto è stato fatto sino ad ora con il pagamento di oltre 58 milioni di euro agli agricoltori che hanno concorso ai bandi sino ad ora aperti. Il dr. Comacchio non ha sottaciuto anche le difficoltà applicative stante la non facile interpretazione normativa comunitaria come l'ammissibilità o meno, e quindi della finanziabilità dell'IVA per alcuni soggetti. Certamente ha fatto piacere a tutti i presenti apprendere dell'apertura delle Misure forestali che in particolare saranno utili per le parti boscate della nostra Provincia. Per la prima volta



sono stati aperti i Bandi per le misure forestali, dedicate soprattutto alle zone di montagna. I beneficiari avranno dai 60 ai 90 giorni di tempo per presentare la domanda e accedere ai finanziamenti previsti dalla data prevista sul Bur del 12 agosto prossimo. 10 milioni sono destinati alle "Infrastrutture viarie silvopastorali, ricomposizione e miglioramento fondiario e servizi in rete", 3 milioni per "Investimenti per il ripristino di terreni e del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali", 4 milioni per "Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole", 12,7 milioni per "Investimenti in tecnologie forestali e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti forestali".

Il dirigente di AVEPA Belluno Flavio Zeni e Giovanni Carraro della Direzione Parchi, Foreste e Agroambiente hanno poi illustrato le modalità operative e i termini di presentazione delle domande rispondendo successivamente alle varie domande poste dal pubblico.

32

"Pinot grigio delle Venezie, vicini al traguardo a seguito della riunione"

Pinot Grigio delle Venezie, vicini al traguardo. A seguito della una riunione pubblica di accertamento per il riconoscimento della nuova doc, del 30 agosto scorso convocata dal Ministero delle Politiche agricole, l'importante DOC che potrebbe essere costituita entro fine anno.

Un'ottima notizia per la provincia vicentina, che conta 1033 ettari coltivati a Pinot Grigio sui circa 10 mila veneti, e che

punta a imporsi su importanti mercati internazionali come gli Stati Uniti e l'Inghilterra con un brand fortemente evocativo e prestigioso. A fare la parte da leone in regione, secondo i dati di Avepa, è la provincia di Treviso con 3.988 ettari, seguita da Verona con 2.881, da Venezia con 1.765, da Vicenza con 1033 e da Padova con 433. La nuova doc, sviluppata in sette province spalmate da Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia, conterà 20 mila ettari di vigneti per un corrispettivo di 230 milioni di bottiglie.

"La doc Pinot Grigio delle Venezie, considerati i tempi tecnici di cui necessita per la costituzione, sarà pronta per la vendemmia 2017 - spiega Andrea Cavazza, della sezione viticoltori di Confagricoltura Vicenza -, ma per quest'anno potrebbe venire attuato il cosiddetto doppio binario, vale a dire la possibilità di iscrivere il vino come

Cavazza: "Pronti a imporci su importanti mercati internazionali"

Pinot Grigio Igt e, successivamente, rivenderlo a doc in bottiglia. Tutto dipenderà dai tempi tecnici della costituzione della nuova doc e dal disciplinare, di cui cominceremo a conoscere i dettagli nella riunione di martedì prossimo.

Un importante traguardo, che consentirà di aumentare le quotazioni della varietà e di conquistare nuove nicchie di mercato.

Nel frattempo per la vendemmia di Pinot

Grigio prevediamo un calo della produzione mediamente del 7 per cento, dovuto in gran parte al tempo, ma la carenza verrà compensata da una qualità migliore e una gradazione più alta".

Buone notizie anche per il Prosecco dopo il via libera del Consorzio di tutela a rivendicare come Prosecco doc tutte le bottiglie prodotte con la varietà Glera, che in provincia di Vicenza assommano a 979,3 ettari di vigneti (quarta in regione dopo Treviso, Padova e Venezia).

"Pur partiti in ritardo con la vendemmia a causa delle bizzesse del tempo - dice Cavazza -, prevediamo rese in linea con quelle dell'anno scorso e una grande domanda del mercato.. Prospettive positive anche per il Tocai Rosso e il Merlot, che segneranno un lieve aumento di produzione.

TREVISO

Treviso seconda per infortuni nei campi

“Treviso si conferma la seconda provincia veneta per numeri di infortuni in campagna, dopo Verona. Bisogna continuare a battere sui tasti della formazione e della prevenzione, alla base della riduzione dei rischi in agricoltura”.

Mentre entrano nel clou le campagne stagionali, con la raccolta della frutta e l'imminente apertura della vendemmia, il presidente di Confagricoltura Treviso Lodovico Giustiniani lancia l'appello ad aziende e lavoratori a porre attenzione alla sicurezza alla luce dei dati sugli infortuni dell'Inail del 2015, che assegnano il secondo posto sul podio alla Marca. Su 3.418 infortuni agricoli in regione, 673 sono stati in provincia di Treviso, che segue la maglia nera scaligera in testa con 1.109 ma precede Vicenza con 500, Padova con 449, Rovigo con 282, Venezia con 276 e Belluno con 129.

Treviso segna un lievissimo calo rispetto al 2013 (677 infortuni) e al 2014 (683), ma vede risalire il picco degli infortuni mortali, che salgono dai due del 2014 ai quattro dell'anno scorso, con il ribaltamento del trattore che rimane la prima causa di morte. In lieve calo le malattie professionali, con 108 casi denunciati, dove predominano le malattie da sovraccarico degli arti superiori e i colpi di calore.

“Nel periodo estivo, secondo i dati di Confagricoltura, sono al lavoro nei campi italiani poco meno di un milione di lavoratori stagionali, con rischi legati ai colpi di calore e all'utilizzo di trattori e attrezzature agricole - dice Giustiniani -. Perciò è necessario investire nella formazione, come sta facendo negli ultimi anni la nostra associazione. Bisogna però che enti, istituzioni e organizzazioni agricole non allentino la presa perché l'attività di prevenzione non è mai troppa. Ma non basta. Per scongiurare le morti dovute a ribaltamento da trattore servirebbero degli incentivi per la modernizzazione del parco

macchine nazionale, che in molti casi è vetusto e non a norma. Molte aziende, in tempi di crisi, non hanno le risorse economiche per acquistare mezzi più moderni e sicuri”.

Sul rischio da colpo di calore Confagricoltura raccomanda alle aziende di prestare attenzione ai lavoratori impiegati sia nelle serre che all'aperto, valutando non solo la temperatura dell'aria ma anche il grado di umidità. Vanno sempre considerate a rischio le giornate in cui la temperatura all'ombra

supera i 30 gradi e l'umidità supera il 70 per cento. Il rischio è sempre più elevato quando si verificano le ondate di calore, perché il corpo ha bisogno di alcuni giorni per abituarsi al clima. Per diminuire il pericolo

bisogna organizzare il lavoro nelle ore più fresche, effettuare una rotazione tra i lavoratori esposti e programmare alcune pause in luoghi freschi, per consentire al fisico di riprendersi. Importantissime, infine, l'idratazione e l'alimentazione. Nelle giornate più calde l'organismo può eliminare anche un litro di sudore all'ora, che va quindi reintegrato con abbondanti liquidi e integratori. Preferire frutta, verdure e pasta, limitando carni e insaccati.

“Per vigilare sulle corrette regole anti infortunio molto importante è la figura del responsabile del servizio di prevenzione e protezione, obbligatoria per le aziende - spiega Giustiniani -. Devono inoltre essere presenti gli addetti alle emergenze, come il primo soccorso e l'antincendio, che possono essere individuati nello stesso titolare o in persone diverse dal titolare a seconda dell'organizzazione aziendale. Figure ai cui riserviamo particolare rilevanza con le campagne di formazione che si susseguono nell'arco dell'anno”.



Giustiniani: “Più formazione e incentivi per modernizzare il parco macchine. Un milione di stagionali nelle raccolte frutta, attenti ai colpi di calore”

VERONA

“Glifosate, serve una deroga sui termini”

“I tempi per lo smaltimento del glifosate sono troppo ristretti. Vanno allungati di almeno otto mesi per consentire l'esaurimento delle scorte agli agricoltori e alle aziende”.

Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona, interviene sulla revoca dell'autorizzazione dei prodotti a base di glifosate scattata il 22 agosto, che prevede tra le norme transitorie la possibilità di commercializzarli per ulteriori tre mesi e l'impiego da parte degli utilizzatori finali per sei mesi.

“I tempi stabiliti non sono sufficienti - spiega Ferrarese - in quanto il glifosate non si utilizza in questa stagione ma in primavera, quando ripartono le coltivazioni e torna a crescere l'erba. Impossibile, di conseguenza, eliminare adesso le scorte, che rimarranno in deposito tutto l'inverno e verranno utilizzate l'anno prossimo. Ci auguriamo quindi che vengano estesi i tempi delle deroghe a gran parte del

Ferrarese: “Termini troppo ristretti, vanno allungati almeno di otto mesi per consentire lo smaltimento”

2017, in modo da non mettere in difficoltà aziende agricole che sono già in ginocchio a causa della crisi, del crollo dei prezzi e dei gravi ritardi degli aiuti Pac”.

Ferrarese ricorda che sul mercato ci sono molti altri prodotti con percentuali alte di rischio, che non verranno ritirati, utilizzati anche per l'agricoltura ecosostenibile: “E' un'incongruenza vietare solo il glifosate - osserva Ferrarese - e viene da pensare che la motivazione non sia dettata dal principio di precauzione, ma da motivazioni commerciali legate a brevetti in scadenza. Aggiungo che la prudenza utilizzata per i nostri prodotti dovrebbe valere anche per

le merci importate, vedi il grano duro di Manitoba che viene trattato con il prodotto proibito come maturante. La mia impressione è che, come accade spesso, il nostro Paese venga penalizzato per garantire interessi importanti ad altri”.

Franco Polosa: coltiviamo la sicurezza



L'Agricoltura è certamente fra i settori produttivi a maggior rischio per infortuni e pertanto la prevenzione e sicurezza sul lavoro è sempre più all'attenzione del datore di lavoro.

Se il concetto della sicurezza sul lavoro e dell'assicurazione per gli infortuni inizia con la legge istitutiva del 1898 e con il Testo Unico del 1904, l'Inail nasce nel marzo 1933 dall'unificazione della Cassa nazionale infortuni e delle Casse private di assicurazione e poi crebbe nel tempo estendendo la sua attività. L'Istituto si sviluppò negli anni seguenti ampliando i soggetti assicurati e nel 1935 furono introdotti i principi cardine che ne determina il carattere pubblicistico dell'assicurazione infortuni e malattie professionali. Interventi normativi successivi, ampliarono le competenze dell'Istituto che oggi è definito il Polo della salute e della sicurezza o come si può leggere nel loro sito: l'unico ente in grado di operare a tutto campo per la tutela della salute negli ambienti di lavoro e di vita, fornendo assicurazione e indennizzo; prevenzione e ricerca scientifica; interventi di cura, riabilitazione e reinserimento ai lavoratori infortunati e servizi di consulenza, certificazione e verifica alle imprese.

34

Direttore Vicario dell'INAIL della Regione Veneto è il dr. Franco Polosa al quale abbiamo rivolto le seguenti domande.

Dr. Polosa, qual è il quadro d'insieme degli infortuni sul lavoro in agricoltura nel Veneto e quali sono secondo lei le maggiori criticità del settore?

Dalla lettura dei dati statistici emerge che in Veneto, nel settore dell'agricoltura, gli infortuni sono in calo, in misura non omogenea in tutte le provincie, ma abbastanza diffusa. Verona continua a detenere il triste primato della provincia veneta con il maggiore numero di infortuni, anche mortali, ed è per questo ancora ai primissimi posti anche a livello nazionale.

Le malattie professionali invece sono in aumento, ma non si tratta di un fenomeno negativo, bensì del risultato voluto di una più generale strategia di sensibilizzazione, iniziata nel 2008, che, attraverso campagne mirate rivolte a medici, patronati, lavoratori, ha avuto il merito di far emergere il fenomeno delle malattie professionali nascoste.

Molto è stato fatto, ancora tanto c'è da fare, e un grosso aiuto potrà venire da una più proficua collaborazione tra i medici dell'INAIL e quelli degli SPISAL, per la lettura del dato sanitario.

Per quanto riguarda le criticità, è la particolarità derivante dalle caratteristiche del settore, a rendere complessa la gestione della sicurezza: mi riferisco all'ampia presenza in regione di aziende di piccole o piccolissime dimensioni, spesso a conduzione familiare, alla presenza di molti lavoratori autonomi e stagionali, in prevalenza stranieri, alla sovrapposizione diffusa tra ambienti di lavoro e di vita. Da questo contesto deriva la notevole percentuale di infortuni che occorrono a lavoratori autonomi, con una differenziazione legata alle classi di età: gli autonomi vedono una grande parte degli infortuni concentrati nella popolazione più anziana, mentre per i lavoratori dipendenti l'addensamento maggiore è nelle fasce più giovani e nei lavoratori a termine. Spesso sono proprio i titolari d'azienda e/o i loro familiari ad essere coinvolti negli infortuni più gravi, in alcuni casi anche mortali.

La diffusione inoltre dell'uso di numerose attrezzature meccaniche alleggerisce la fatica degli addetti, ma aumenta la rischiosità delle operazioni. Esposti sono sia i lavoratori, sia coloro che vengano a trovarsi in prossimità delle macchine in movimento. Purtroppo, è proprio dalla perdita di controllo delle macchine o attrezzature agricole, e prevalentemente dall'uso del trattore, che hanno origine i singoli casi di infortuni gravi e mortali. Segno che nel nostro Paese non è sostanzialmente cambiato il modo di infortunarsi in agricoltura.

La maggiore attenzione dei datori di lavoro del settore primario che hanno investito sulla sicurezza nelle aziende ha certamente diminuito gli incidenti. Le variabili e le condizioni di lavoro in agricoltura sono, però molteplici. Quali ulteriori interventi, anche con il sostegno pubblico, si possono realizzare?

E' fondamentale intervenire sulle condizioni, di varia natura, individuate come possibili cause di infortuni e riguardanti le macchine utilizzate, per le quali sono importanti lo stato d'uso, la manutenzione e la presenza di dispositivi di protezione non manomessi o alterati; le

Malattie professionali denunciate - Agricoltura

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015
Belluno	13	1	35	28	30
Padova	39	31	58	250	237
Rovigo	9	15	26	85	180
Treviso	44	72	143	115	108
Venezia	47	26	14	42	75
Verona	67	87	70	121	166
Vicenza	32	107	112	115	164
Totale	251	339	458	756	960

Infortuni sul lavoro denunciati - Agricoltura

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015
Belluno	145	125	113	117	129
Padova	534	507	516	440	449
Rovigo	243	259	249	244	282
Treviso	849	747	677	683	673
Venezia	358	332	304	278	276
Verona	1.250	1.217	1.184	1.164	1.109
Vicenza	688	567	516	539	500
Totale	4.067	3.754	3.559	3.465	3.418

caratteristiche dell'ambiente di lavoro (ad esempio pendenza del terreno), nonché **lo stato fisico dell'operatore** (stress e stanchezza). L'INAIL svolge in Veneto da anni una funzione di sostegno in questa direzione, mettendo a disposizione cospicue risorse economiche, per l'organizzazione, in collaborazione con le Associazioni del settore, di specifici corsi di informazione, formazione e addestramento rivolti ai lavoratori, nella convinzione che sia necessario lavorare sulla diffusione della cultura della sicurezza per promuovere il possibile cambiamento, specialmente tra le nuove generazioni di imprenditori. Un esempio importante di queste attività è il progetto formativo, iniziato lo scorso anno e in fase di completamento proprio in questi giorni, realizzato a Verona, per la formazione capillare dei piccoli agricoltori, difficilmente raggiungibili con i canali tradizionali, riguardante l'acquisizione di comportamenti sicuri nell'utilizzo delle attrezzature meccaniche agricole e nella movimentazione dei carichi in agricoltura.

Dai dati statistici sugli infortuni in agricoltura si rileva che le principali cause d'infortunio sono collegate alla vetustà del parco macchine. L'INAIL ha in corso, o ha in cantiere, dei bandi mirati a finanziare l'acquisto di trattori e macchine agricole "sicure" che possono ridurre i rischi, come il rumore, l'emissione di sostanze pericolose, etc. e più in generale per il sostegno e il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nelle aziende?

Dal 2010 l'Istituto finanzia incentivi alle imprese (ISI) per interventi generali finalizzati al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, che hanno riguardato anche le imprese agricole, anche se con i limiti economici imposti dalla normativa europea (de minimis).

Nel 2014, a questa forma di finanziamento, si è aggiunta quella prevista dal bando FIPIT che, accanto ad interventi in altri settori, ha previsto in Veneto per l'agricoltura uno stanziamento di 996.773 euro, rivolti alle piccole e micro imprese per interventi di adeguamento sul trattore agricolo o forestale di proprietà del richiedente, con indicazione specifica nel bando dell'oggetto degli interventi di adeguamento ammissibili. L'INAIL Veneto ha ammesso al finanziamento 79 aziende ed erogato il contributo a 66 aziende (alcune sono ancora in istruttoria).

Previsto dalla Legge di Stabilità 2016, uscirà a fine luglio il bando sull'innovazione del parco tecnologico. Concederà contributi di finanziamento alle micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione agricola primaria, per investimenti mirati all'acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature di lavoro che consentano di abbattere in misura significativa le emissioni inquinanti, la riduzione del livello di rumorosità o del rischio infortunistico o di quello derivante dallo svolgimento di operazioni manuali.

Tale forma di finanziamento andrà a regime dal prossimo anno e darà un notevole aiuto nella direzione del sostegno alle aziende agricole per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza.

(e.c.)

infortuni mortali sul lavoro - Agricoltura

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015
Belluno	2	1	0	0	2
Padova	0	0	3	1	2
Rovigo	2	0	2	3	0
Treviso	5	3	1	2	4
Venezia	1	1	1	5	1
Verona	2	8	3	4	6
Vicenza	2	3	1	2	1
Totale	14	16	11	17	16

OCCUPATI IN AGRICOLTURA IN VENETO

Gli occupati in agricoltura in Veneto nel 2015, secondo l'indagine campionaria sulle forze lavoro realizzata dall'Istat[1], sono ulteriormente scesi a circa 62.500 unità (-0,7% rispetto al 2014); una conferma del trend negativo in atto: seppur in rallentamento, la perdita di addetti dal 2012, quando è stato raggiunto il massimo livello occupazionale degli ultimi dieci anni, è pari al 16,6%.

Sono questi i risultati più significativi che emergono dal continuo monitoraggio degli occupati nel settore agricolo e dalle analisi realizzate dagli esperti di Veneto Agricoltura sui dati Istat.

Rispetto alla realtà nazionale si tratta di un dato in controtendenza: in Italia, infatti, nel 2015 gli addetti del settore agricolo si sono portati a circa 842.800 unità, in crescita del 3,5% rispetto al 2014, facendo segnare il secondo rialzo di seguito. Tutto ciò non fa altro che confermare che la perdita di occupati in agricoltura, al pari della diminuzione delle imprese agricole, è una caratteristica strutturale del sistema che negli ultimi quindici anni ha visto una inversione di tendenza solo negli anni di crisi economica: evidentemente, nelle fasi recessive che hanno conseguenze negative in termini occupazionali generali, il settore agricolo funge da valvola di sfogo per la perdita di occupati degli altri settori, che vedono in quello agricolo un'attività occupazionale di rifugio.

Un'analisi di lungo periodo (2005-2015), evidenzia la dinamica in atto a livello regionale per quanto riguarda l'occupazione agricola: mentre sono in forte diminuzione gli occupati indipendenti (circa 36.100 nel 2015, -36,6% rispetto al 2005), nel contempo sono in forte aumento gli occupati dipendenti, che raggiungono le 26.400 unità circa (+43,9% rispetto al 2005). Un fenomeno che, dopo la battuta d'arresto del biennio 2013/14, quando i dipendenti si erano sensibilmente ridotti (forse per il contemporaneo aumento di altre modalità retributive del lavoro, come ad esempio l'utilizzo dei voucher), nell'ultimo anno la crescita in atto già dal 2008 ha ripreso una certa consistenza: mentre nel 2015 gli indipendenti hanno registrato un calo del 15,9% rispetto al 2014, i dipendenti sono aumentati del 32% rispetto all'anno precedente.

"Il fatto che diminuiscano gli indipendenti e ci sia un "effetto sostituzione" con gli occupati dipendenti - affermano gli analisti economici dell'Osservatorio Economico Agroalimentare di Veneto Agricoltura - può significare la fuoriuscita dal mercato di quelle aziende agricole più piccole e marginali e con conduttori in età molto avanzata, realtà che non sono più in grado di competere sul mercato. Un aspetto non necessariamente negativo, in quanto, a parità di output generato, significherebbe un positivo aumento della produttività degli occupati agricoli[2]." Per comprendere meglio la reale portata del continuo calo fisiologico degli occupati agricoli nel lungo periodo, è utile fornire alcuni dati esemplificativi: se nel 2004, quando gli occupati registrati dall'Istat erano oltre 86.000, la produttività in termini economici di ogni singolo addetto era di circa 33.100 euro, nel 2009, quando gli occupati hanno raggiunto il loro minimo, essa era salita a oltre 40.200 euro cadauno (+21,4% rispetto al 2004). L'aumento degli occupati nel quadriennio 2009-2012, in realtà, non ha giovato al comparto agricolo, riducendo la produttività per occupato quasi ai livelli del 2004, a circa 34.800 (-13,4% rispetto al 2009). Il risultato del 2015, caratterizzato da un aumento del valore aggiunto agricolo e dalla riduzione degli occupati, ha fatto schizzare la produttività per addetto in agricoltura, che dovrebbe raggiungere i 43.490 euro per addetto, il livello più alto raggiunto negli ultimi dieci anni, in crescita del +2,6% rispetto al 2014, ma decisamente superiore sia rispetto al 2009 (+8,2%) che al 2012 (+24,9%). In un'analisi a livello territoriale, si evidenzia che oltre il 40% degli occupati in agricoltura si concentra nella provincia di Verona, seguita a notevole distanza da quelle di Treviso (15,7% degli addetti regionali) e Padova (12,9%). Quest'ultime sono anche le due province che hanno registrato nell'ultimo anno una crescita occupazionale (rispettivamente +10% e 12%), assieme a Rovigo (+20%), mentre Verona fa segnare una flessione dell'1,5% e Vicenza del -27,7%, peggior risultato a livello regionale.

Incrociando i dati provinciali con quelli per tipologia (dipendenti e indipendenti), si possono effettuare delle ulteriori interessanti sottolineature: Verona si conferma in maniera ancora più consistente come la prima provincia in Veneto per occupati indipendenti, concentrando una quota del 44% di tali addetti, che vengono stimati in circa 16.100 unità. Anche se registra una perdita dell'11,6% rispetto al 2014, il bilancio nel lungo periodo (2005-2015) è ancora positivo (+5,3%), unica provincia assieme a Belluno, che presenta tuttavia ben altre consistenze (1.100 addetti circa). Nel 2015 tutte le province hanno registrato una flessione degli occupati indipendenti, quella di Padova su tutte, dove il loro numero è sceso a circa 2.900 unità (-45,6%); unica eccezione è rappresentata da Treviso, dove gli indipendenti sono invece cresciuti, portandosi a 6.000 unità (+19,6% rispetto al 2014).

Per quanto riguarda gli occupati dipendenti, la leadership di Verona è meno accentuata (9.000 unità circa, 34% del totale regionale), ma il loro numero è in crescita del 20,3% rispetto al 2014 e addirittura del 64% nel periodo 2005-2015. Per questa tipologia, l'incremento degli addetti è diffuso in quasi tutte le province, in particolare a Padova (5.100 dipendenti), dove sono quasi triplicati rispetto al 2014 e Rovigo, dove i dipendenti sono risaliti a circa 3.200 unità (+40%). Fanno eccezione le province di Vicenza (2.200 dipendenti circa), che registra un calo annuo del 13,6% e Treviso dove, nonostante una leggera flessione del -2,3% rispetto all'anno precedente, gli occupati alle dipendenze vengono stimati a circa 3.850 unità, un numero superiore di quasi quattro volte a quello del 2005.

Bieticoltori, nuovi sbocchi nel biogas

Cinquemila nuovi ettari di barbabietole in Veneto, entro il 2018, da utilizzare negli oltre cento impianti di biogas regionali. È l'obiettivo che si prefigge il progetto di Cgbi, la Confederazione generale di bieticoltori italiani che riunisce le associazioni di Confagricoltura e Cia, per trovare nuovi sbocchi per la bieticoltura. La barbabietola da zucchero sta attraversando un momento di sofferenza e rischia di soccombere sotto i colpi del crollo del prezzo del prodotto, della progressiva chiusura degli zuccherifici e dell'abolizione delle quote prevista nel 2017, che potrebbe portare a scompensi del mercato mondiale con un tonfo ulteriore delle quotazioni. I dati 2015 (fonte: Veneto Agricoltura) parlano chiaro: la superficie investita è scesa del 15 per cento a **Padova**

(3.650 ettari), che perde il primato di prima provincia bieticola regionale e del 13 per cento a **Rovigo** (3.850), mentre guadagna il 6 per cento **Venezia** salendo a quota 3.737 ettari. Forte calo a **Verona**, che dimezza la quota di superficie scendendo a 595 ettari, e residuali le colture a **Vicenza** (363 ettari) e **Treviso** (293).

Il progetto salva-barbabietole segue un trend europeo e mondiale e prevede la diversificazione degli utilizzi del prodotto, sulla scorta della consolidata esperienza tedesca, che consiste nell'utilizzo della barbabietola integrale insieme al mais in impianti di biogas. Il progetto ha dimostrato vantaggi sia nella produzione di metano, che per l'equilibrio agronomico dei terreni coltivati, offrendosi come un'opportunità per mantenere attiva la filiera compromessa dal crollo del prezzo dello zucchero e una valida integrazione nella rotazione colturale.

La sperimentazione è stata fatta grazie alla collaborazione tra istituti di ricerca specializzati in bieticoltura e aziende utilizzatrici, tra cui quella condotta da **Giovanni Musini**, presidente della sezione

Musini (Confagricoltura) sperimenta in Veneto impianto a bietole e mais: "Funziona ed è remunerativo"

Agroenergie di Confagricoltura Veneto, bieticoltore e detentore di un impianto di biogas a Bagnoli di Sopra, in provincia di Padova. "La produzione di barbabietola da zucchero non funziona più e gli zuccherifici chiudono - spiega -. In Italia rimangono aperti solo gli zuccherifici della cooperativa Coprobi di Minerbio e Pontelongo, con il risultato di una consistente riduzione delle colture, che in Italia è scesa nell'ultimo decennio da 250 mila a 30 mila ettari. La sperimentazione delle bietole per utilizzo diverso si è appena conclusa e ha

dato risultati ottimi: l'attività è remunerativa e presenta vantaggi agronomici, in quanto rappresenta un'ottima coltura da inserire in rotazione con mais e cereali. Dal punto di vista biologico, la bietola si caratterizza per la veloce digeribilità

della sostanza secca e l'alta resa in metano, superiore al mais, negli impianti di biogas. La sua produzione lorda vendibile è, inoltre, elevata e quindi garantirebbe un'elevata sostenibilità economica". Per questo il nuovo filone promette di svilupparsi su nuove superfici: da aree tradizionalmente vocate come quelle in provincia di **Padova**, **Rovigo** e **Treviso** ad aree abbandonate come quella dell'ex zuccherificio di **Ceggia**, in provincia di Venezia. Riaprire la par-

tita con nuove superfici significa tenere



Bonaldi, presidente bieticoltori: "Cinquemila nuovi ettari in Veneto entro il 2018 per la produzione di energia elettrica"

in piedi un indotto importante per il territorio veneto: oltre 1700 aziende di bieticoltori, oltre a dipendenti, fornitori e trasportatori. "Tutte le province possono beneficiare di questa opportunità - chiarisce **Giangiacomo Bonaldi**, presidente dell'Associazione nazionale bieticoltori di Confagricoltura e referente dell'area Triveneto -. Si possono utilizzare i

119 impianti di biogas già esistenti in regione destinando superfici nuove a colture di barbabietole o affittando i campi allo scopo. Per la diffusione di questa importante filiera sono però necessari investimenti in macchinari indispensabili per il trattamento (pulizia e tritrazione) e l'insilamento. Le associazioni bieticole e le ditte sementiere stanno investendo importanti risorse per lo sviluppo della filiera, ma si rendono necessarie minime misure accompagnatorie a livello pubblico che, almeno nei primi tre anni, garantiscono il decollo dell'attività".



Incarico europeo per due under 30 di Confagricoltura

Due giovani di Anga-Confagricoltura Veneto voleranno in Europa a rappresentare le istanze e i temi cruciali dei giovani agricoltori italiani. Il veronese **Piergiovanni Ferrarese**, 25 anni e la padovana **Giulia Nucibella**, 28, sono stati chiamati a far parte del Ceja, acronimo del Conseil Européen des jeunes agriculteurs, che assiste la Commissione Ue nell'elaborazione delle politiche agricole fungendo da ponte tra gli agricoltori under 40 europei e le istituzioni.

Il Consiglio europeo dei giovani agricoltori è composto da 32 organizzazioni nazionali, si estende su 24 Stati membri della Ue e rappresenta due milioni di giovani agricoltori, ponendosi l'obiettivo di facilitare lo sviluppo di politiche mirate per gli under 40 e di essere un luogo di informazione e confronto. L'incarico dei componenti è biennale.

Piergiovanni Ferrarese è laureato in Giurisprudenza e collabora nell'azienda familiare di Sorgà specializzata nell'allevamento di vacche frisone da latte. Entrerà in qualità di esperto nel Gruppo di dialogo sul latte. Ferrarese, nonostante la giovane età, ha già ricoperto cariche di tutto rispetto, come quella di vicepresidente dei giovani di Confagricoltura Verona e di membro della giunta nazionale dei giovani Anga. "L'incarico cade in un momento storico difficile, che vede il comparto lattiero caseario travolto da una crisi senza precedenti, con il numero delle stalle dimezzato negli ultimi dieci anni - dice -. C'è bisogno di una politica comunitaria che svincoli i produttori dalle attuali regole che incidono sulla produttività e competitività, rendendo più semplice e veloce la richiesta e l'assegnazione dei pagamenti diretti e accoppiati della Pac. Come giovani appartenenti al Consiglio chiederemo regole per una maggiore trasparenza nella comunicazione ai consumatori sull'origine dei prodotti e fondi per aiutare gli agricoltori a migliorare l'innovazione delle proprie strutture, per renderle più competitive".



Giulia Nucibella, laureata in Economia aziendale, partecipa all'azienda di famiglia in Valle di Bagnoli di Sopra, dove oltre all'attività agricola viene svolta attività agrituristica, didattica, di fattoria sociale e turismo rurale. Nel Consiglio europeo entrerà a far parte del Gruppo di dialogo su qualità e promozione. "E' una sezione che andrà a trattare tutte le attività connesse all'azienda agricola

- spiega -: dalla promozione delle aziende agricole multifunzionali alla qualità dei prodotti aziendali, dagli agriturismo al turismo rurale. Noi faremo proposte, promuoveremo i progetti realizzati in Veneto e in Italia e ci confronteremo con i colleghi europei. Sono felicissima di questa nuova avventura, che mi offre un'opportunità di crescita e di collaborazione tra i giovani europei che potranno far crescere anche le nostre organizzazioni".

Chiara Sattin, presidente di Anga Veneto, è fiera del risultato: "Due nostri giovani entrano a rappresentare la Confagricoltura nazionale in questa importante commissione di esperti europei - commenta -. Siamo orgogliosi che la scelta sia caduta su di loro, dimostrando così di possedere le competenze anche per questi incarichi di livello internazionale. Il Ceja è molto importante, perché rappresenta tutte le organizzazioni giovanili d'Europa ed è un luogo di dibattito su tutti i temi cruciali dell'agricoltura. Auguriamo un grande in bocca al lupo ai nostri giovani, ai quali daremo tutto il supporto di cui necessitano".

37

Piergiovanni Ferrarese:

"Mi impegnerò con spirito di servizio"

Abbiamo chiesto a Piergiovanni, già vice presidente dei Giovani di Confagricoltura Verona, membro del comitato di Presidenza Nazionale dei Giovani di Confagricoltura dal 2013 al 2016 e consigliere dell'AGAFI (associazione giovani allevatori frisona italiana) cosa significa per lui il nuovo incarico come Expert CDG Milk.

Il CDG è l'acronimo di Civil Dialogue Groups, ossia tavoli istituiti dalla Commissione Europea con l'obiettivo di assisterla nell'elaborazione delle politiche agricole e contribuire a mantenere un dialogo regolare e trasparente con gli stakeholder su tutte le questioni relative alla politica agricola comune sia settoriale che trasversale riguardanti il settore lattiero caseario.

"Questo incarico, mi onora, ancor più in questo preciso momento

storico, che vede il comparto lattiero caseario nel bel mezzo di un vortice, parola che preferisco alla più spesso usata "crisi". Un vortice che necessita di una collaborazione e sostegno della politica nazionale, ma ancor più comunitaria. Una politica Europea che spesso molto ha fatto e fa, forse però, miope di Vision e troppo spesso in modalità spot. Resa poi ancor più complicata da Paesi molto diversi fra loro, guidati da Governi ancor più peculiari e spesso caratterizzati da una storia agricola ancor più dissimile.

In Italia va ricordato che negli ultimi dieci anni si è praticamente dimezzato il numero di stalle. Oggi si possono contare circa 33mila allevamenti, rispetto ai 60mila attivi nel 2005 (dati ismea). Imprese chiuse per effetto del crollo del prezzo pagato agli allevatori che è

sceso addirittura al di sotto dei costi di alimentazione del bestiame, notizia certo non nuova.

Vedo però nell'incarico che mi viene affidato, che eseguirò con spirito di servizio e ottimismo, perché diversamente non avrebbe senso nemmeno iniziare a svolgere, la possibilità di contribuire, assieme ai componenti del tavolo, al disegnare e guidare le Politiche Europee verso un

nuovo approccio politico comunitario. La recente uscita del Regno Unito dall'Europa è infatti un campanello d'allarme. L'Italia deve contribuire alla costruzione di una Ue più moderna e al passo con le sfide del mercato e le esigenze dei popoli. Bisogna rimanere uniti, perché il futuro è insieme. Chi parla di ritorno alla lira è fuori dal mondo. Si cammina insieme. E per arrivare a politiche più coese e condivise in agricoltura, forse l'Italia dovrebbe riflettere sul fatto che siamo l'unico paese con 21 Psr. Anche se mi spaventa pensare ad una centralizzazione in stile Agea, perché allora in questo caso, no, grazie. Mi sia permessa la battuta, in risposta a tutte quelle aziende che quest'anno hanno dovuto lottare per non chiudere i battenti, a causa dei mostruosi ritardi nell'erogazione della PAC.

Penso che sarà basilare continuare a chiedere di continuare ad intervenire in maniera incisiva sia a livello nazionale che europeo per rendere più semplice e celere la richiesta e l'assegnazione dei pagamenti diretti e accoppiati della PAC e riformare l'impianto della stessa Politica Comunitaria, svincolando i produttori dalle attuali regole che incidono sulla produttività e competitività. Siamo un Paese in cui ancora troppo tempo gli allevatori devono passare a compilare carte, figlie di una burocrazia che non agevola il fare impresa, ma che anzi spesso rende non competitivi gli imprenditori stessi, nei confronti di altri colleghi europei.

38 A livello europeo, i Giovani di Confagricoltura chiederanno poi regole per una maggiore trasparenza nella comunicazione ai consumatori sull'origine dei prodotti, prevedendo fondi per aiutare i produttori a migliorare l'innovazione delle proprie strutture, per renderle più



competitive, e provvedendo ad informare il consumatore sulle caratteristiche nutrizionali dei prodotti, sulla qualità e sul rispetto delle regole dei sistemi di allevamento nazionali.

Le misure anticrisi presentate dalla Commissione Ue, che dovranno essere un punto importante di partenza del CDG Milk, che personalmente mi sento di definire "... un piccolo gesto nella giusta direzione,

ma che certamente non deve rappresentare un punto d'arrivo, bensì da partenza", in quanto "il rischio è che il piano di riduzione della produzione di latte non sia sufficiente per dare un segnale al mercato e spingere i prezzi, visti già i tentativi passati, che mi sento di ricordare, non incisivi né tantomeno risolutivi".

In merito poi alle azioni di rilancio, penso che molto spesso si parla di export come via prioritaria per la ripresa. Ma personalmente ritengo che le difficoltà che il sistema lattiero caseario italiano incontra nella fase di export siano ancora molte. Il primo punto critico riguarda l'approccio al mercato. Ci sono paesi che hanno studiato la domanda, altri hanno cercato di imporre l'offerta. Se non si conoscono i mercati internazionali è molto complicato avere successo, non si può più andare allo sbaraglio. I produttori dovrebbero essere più etici, più trasparenti, seguire nella filiera lattiero casearia quanto avvenuto nel mondo del vino, aprendo le cantine ai consumatori. E allora: apriamo le stalle ai visitatori, facendo leva sulla forza del territorio. Un altro elemento riguarda le certificazioni: il bollino non è la salvezza di tutto. Ci siamo affidati sempre e solo alle Dop: credo siano la strada maestra, ma non l'unica. Iniziamo a confrontarci con gli altri paesi e troviamo strategie comuni.

Per risolvere questa crisi, credo sarà basilare e buon esercizio, ancor prima di partire per Bruxelles, agire rappresentando gli Allevatori Tutti, lavorando in maniera intensa e coordinata fra le giovanili di rappresentanza nazionale, implementando le relazioni con gli operatori della filiera, dei loro rappresentanti e delle Istituzioni, per riuscire a salvaguardare un settore di strategica importanza, che ogni giorno oltre che contribuire in maniera importante al PIL, fornisce molti posti di lavoro e rappresenta un basilare tassello dell'agroalimentare italiano.

Brexit, l'opinione del prof. Feltrin

Che effetto avrà fra l'uscita dell'Inghilterra nella Comunità europea e negli scambi economici e agricoli? Cosa ci si dovrà aspettare dal BREXIT?



E ancora troppo presto per dirlo, di sicuro l'Inghilterra si trova in una situazione drammatica per certi profili con un'intera classe politica decapitata in pochi giorni.

Fra gli scenari possibili è che l'Inghilterra, superando l'orgoglio nazionale, ritorni sulla sua decisione giacché credo che le classi dirigenti inglesi si stiano interrogando sul prezzo che devono pagare per la scelta che è stata presa e sulla base del prezzo, se è eccessivo, potrebbe tornare sui loro passi. La reazione dell'Europa è stata sino a ora deludente, ci saremmo aspettati una capacità di risposta adeguata e questo scossone doveva essere da stimolo per affrontare i nodi e i problemi europei irrisolti.

TTIP al palo, Ceta in dirittura d'arrivo?

Come pubblicato sul numero scorso, mentre il TTIP sembra essersi arenato su veti incrociati, la Commissione Europea ha formalmente presentato al Consiglio dell'Unione Europea una proposta riguardante la firma e la conclusione dell'accordo di libero scambio tra l'Unione Europea e il Canada, meglio noto come accordo economico e commerciale globale o CETA. Restano da sciogliere alcune problematiche di carattere giuridico.

Il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha dichiarato al riguardo che "l'accordo tra l'UE e il Canada è il nostro accordo commerciale migliore e maggiormente proiettato al futuro. Il CETA offre nuove opportunità alle imprese europee, promuovendo nel contempo i nostri standard elevati a beneficio dei cittadini".

Rinnovo del Piano agrituristico e scuola in fattoria

Si ricorda che il 17 gennaio 2017 è il termine ultimo per il rinnovo dei piani agrituristici, come richiesto dalla vigente normativa della Regione Veneto (DGR 8/DDL del 20 luglio 2015). Si invitano pertanto gli agriturismi interessati a rivolgersi presso i propri uffici di zona per predisporre il proprio piano agrituristico ricordando che la normativa regionale ha scorporato le attività agrituristiche (ospitalità, ristorazione e spuntini) da quelle di turismo rurale (attività ricreative, culturali e sportive). Questo obbligo di rinnovo del piano agrituristico è anche un momento di valutazione da parte di ogni operatore sull'attività svolta all'interno della propria azienda. E' prevista una percentuale di sconto (dal 10% al 15%) per tutti i soci iscritti ad Agriturist Veneto.

Confagricoltura Veneto ha pubblicato il volume "La scuola in Fattoria", una pubblicazione del progetto Gusta Veneto per presentare agli istituti scolastici del territorio l'offerta di percorsi e laboratori che è possibile svolgere all'interno delle Fattorie Didattiche del Veneto aderenti a Confagricoltura.

Nella convinzione che l'attività didattica svolta in ambiente rurale sia lo strumento privilegiato per "formare" i cittadini del futuro, più consapevoli e attenti, e per trasmettere i valori tipici dell'ambiente rurale che rischiano di andare perduti, Confagricoltura Veneto ha voluto selezionare per le scuole del Veneto una serie di percorsi didattici che è possibile svolgere all'interno delle aziende agricole associate.

Il volume, che contiene l'offerta didattica di 30 aziende sul territorio regionale, da la possibilità agli insegnanti, e non solo, di conoscere le diverse attività e tematiche che si possono affrontare in una giornata in fattoria: dai temi dell'educazione ambientale e della cultura rurale ai laboratori pratici che permettono di sviluppare nei bambini la manualità, le capacità sensoriali, la motricità, l'area affettiva e la riflessione scientifica...un'offerta ampia e variegata che Confagricoltura, con questo progetto, vuole valorizzare e mettere alla portata di tutti. La pubblicazione vuole essere l'occasione per stabilire un connubio tra settore agricolo e scolastico. Una fattoria didattica è infatti l'ambiente ideale per consentire al bambino di stabilire un contatto "vero" con la natura e il mondo agricolo. E proprio l'agricoltore, che vive giornalmente la realtà contadina, è la figura più idonea a trasmettere l'amore per la terra e allo stesso tempo stimolare la curiosità dei bambini.

I percorsi presentati, suddivisi per fasce d'età e territorio, saranno prenotabili da ciascun istituto scolastico contattando direttamente le strutture. Il volume sarà inoltre pubblicato sul sito www.gustaveneto.it nella pagina dedicata alle fattorie didattiche e sul sito di Confagricoltura Veneto.

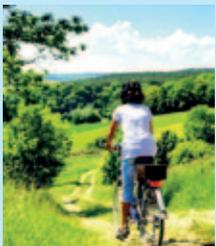
E' possibile richiederne inoltre una copia scrivendo a info@gustaveneto.it



Educ Tour - 1 e 2 ottobre 2016




**Passeggiate in bicicletta...
...Tra suggestivi paesaggi, ville, castelli e prodotti tipici da degustare**



Programma SABATO 1 OTTOBRE

Ritiro e Cena di Gala
(solo per invitati)

18:00 Ritiro presso Agriturismo Tenuta la Pila. Apertura di presentazione di AgriCycle.

Presentazione e degustazione dei prodotti tipici delle aziende della rete.

20:00 Cena di gala.

Possibilità di pernottamento presso Agriturismo Tenuta la Pila.

Programma DOMENICA 2 OTTOBRE

Biciclettata e Workshop
(partecipazione libera solo su prenotazione - 10,00€)

9:00 Ritiro presso Agriturismo Tenuta la Pila.

9:30 Partenza per il percorso lungo la riva destra dell'Adige.

10:30 Arrivo all'Oasi della Verbena dell'Adige con rinfresco, ed incontro con i partecipanti partiti da Legnago.

11:30 Partenza per il percorso lungo la riva sinistra dell'Adige.

12:30 Arrivo all'Agriturismo Tenuta la Pila.

13:00 Spuntino e Degustazione prodotti.

15:00 Workshop B2B tra T.O. e Agriturismi (solo per accreditati)

Per info e conferma di partecipazione:

Agriturismo Tenuta La Pila
Via Pila, 42, Villa Bartolomea - Vr
Tel. 0442 659289
post@tenutalapila.it
www.tenutalapila.com



Segreteria Agriturist Veneto
Giulia Nucibella
segreteria@agrituristveneto.it - 049 8223544



Bando "Coltiviamo Agricoltura Sociale"

Confagricoltura istituisce un premio di € 50.000 per i progetti di agricoltura sociale Confagricoltura e la Onlus Senior - L'età della Saggezza hanno istituito il bando "Col-

tiviamo Agricoltura Sociale" che premierà il miglior progetto di agricoltura sociale in Italia.

Per maggiori informazioni è possibile con-

tattare l'Ufficio Promozione di Confagricoltura Veneto (Tel. 041 987400 - clarissa.gulotta@confagricolturaveneto.it) o visitare il sito web dedicato.

I mondi dell'**impresa**, delle **professioni** e del **lavoro** insieme

Presentato all'Arsenale di Venezia il progetto di 11 associazioni di categoria del Veneto: un percorso condiviso che porterà alla stesura di un piano di lavoro e a proposte concrete sui temi strategici per lo sviluppo della regione nel contesto competitivo internazionale.

Per la prima volta i mondi dell'impresa, delle professioni e del lavoro del Veneto si siedono allo stesso tavolo e presentano un percorso che punta a costruire contenuti e proposte condivise per lo sviluppo della società e dell'economia veneta.

Il progetto, dal titolo #Arsenale2022 - Il Veneto oltre, è stato presentato oggi, giovedì 28 luglio 2016, all'Arsenale di Venezia, luogo simbolo della storia e dell'economia del Veneto, a cui hanno

aderito 11 associazioni di categoria del Veneto: Cisl, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della piccola media impresa (CNA), Confesercenti, Confindustria, Confprofessioni, Legacoop.

#Arsenale2022 - Il Veneto oltre evoca la necessità e il proposito da parte degli aderenti di andare oltre le divisioni e lo stato attuale: il Veneto oltre il Veneto, aperto all'Europa e al mondo, il Veneto oltre la crisi e proiettato nel futuro, in quella terza rivoluzione industriale che sta caratterizzando le economie più avanzate, il Veneto oltre la sfiducia e le problematiche strutturali che frenano nuovo sviluppo e crescita.

L'economia della regione registra parziali, ma significativi, segnali di ripresa, grazie ai suoi tradizionali punti forza: la competitività delle imprese, la qualificazione del lavoro, il capitale umano. Una ripresa, tuttavia, che si colloca in un contesto nazionale ed internazionale ancora molto incerto. A questo si aggiungono gli elementi di debolezza dell'economia e della società veneta, in particolare nei servizi all'innovazione, la capacità di fare sistema e il problema di riprogettare il ruolo del Veneto dopo la lunga crisi e il terremoto finanziario.

Proprio per rispondere a tale necessità, 11 associazioni di categoria del Veneto si alleano e si assumono una responsabilità economica e sociale, verso gli associati e il territorio, con l'obiettivo di promuovere una nuova cultura della rappresentanza e creare una nuova "classe dirigente".

Lo fanno inaugurando un percorso di analisi, di ricerca e di proposta sui temi in cui si gioca la competitività del sistema delle imprese, delle professioni e del lavoro, per contribuire alla definizione delle politiche territoriali e regionali.

Un impegno che evidenzia la consapevolezza del processo di trasformazione che sta interessando il ruolo stesso della rappresentanza e di rappresentare, pur nella specificità degli interessi, le "sentinelle" del nuovo mondo: gli imprenditori, i lavoratori e i professionisti che operano sui mercati internazionali, che sperimentano nuovi modelli di business e di organizzazione sociale.

Il progetto #Arsenale2022 - Il Veneto oltre prevede a settembre 2016

l'organizzazione di una serie di tavoli tematici di lavoro, composti dai rappresentanti delle associazioni aderenti e da esperti dei vari temi trattati. Il focus degli incontri verterà su impresa e lavoro, capitale umano, infrastrutture e scambi internazionali, territorio e sviluppo ur-

bano, relazioni industriali, contrattazione e welfare, nuova architettura istituzionale, ruolo della finanza.

Da questo percorso di approfondimento nascerà ad ottobre 2016 un documento di sintesi, un vero e proprio "piano di lavoro" articolato

nella proposta di azioni concrete sui singoli temi, la cui realizzazione sarà costantemente monitorata e misurata. Il documento sarà condiviso all'interno delle associazioni, per accrescere la consapevolezza e l'impegno di tutti. Soprattutto, verrà presentato agli stakeholder: istituzioni, forze politiche, soggetti della finanza, sistema formativo ed organizzazioni culturali riconosciute. Il progetto si inserisce nel dibattito che si sta generando sul tema del futuro istituzionale della Regione Veneto, in riferimento all'iniziativa

condotta dalla Regione stessa per negoziare maggiori spazi di autonomia, e nel contesto dei possibili mutamenti dell'assetto costituzionale. L'obiettivo è offrire contenuti e priorità da gestire fin d'ora e con maggiore efficacia, sia in presenza di eventuali acquisite autonomie programmatiche e gestionali, sia nel quadro dell'attuale legislazione che già garantisce alla Regione margini di autonomia da poter mettere a frutto. #Arsenale2022 rappresenta quindi una piattaforma di confronto per contribuire a costruire e ricostruire un territorio coeso e consapevole, per cambiare e rinnovare il Veneto nell'arco di un quinquennio di progetti e azioni condivise.

Per il Vice Presidente di Confagricoltura Veneto Lodovico Giustiniani: *"La crisi si supera unendo le forze e guardando con lungimiranza il futuro. Sostenibilità economica, sociale e ambientale sono elementi comuni e questo progetto vuole incidere positivamente nell'analisi e nelle individuazione delle soluzioni concrete e percorribili che bisognerà intraprendere."*

Giustiniani: "La crisi si supera unendo le forze e guardando con lungimiranza il futuro. Sostenibilità economica, sociale e ambientale sono elementi comuni."

